



## PARCO DEGLI ACQUEDOTTI

### CINECITTA' 3

un affare della seconda repubblica

Roma, marzo 1995

Partito della Rifondazione Comunista  
circolo Luigi Longo X Circoscrizione  
via Chiovenda 62 Roma



bozza non corretta

PARCO DEGLI

ACQUEDOTTI |

CINECITTA' 3  
/ (P.R.C.)

## La città invisibile

L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate; la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceania, Tamo, Armonia, New-Lanark, Icaria.

Chiese a Marco Kublai: - Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi.

Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta nè fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto. Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World.

Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.

E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.

Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino, Le città invisibili.

## PREMESSA

Questo lavoro è la ricostruzione di un mese di lotte contro una possibile grande speculazione ai danni del Parco degli Acquadotti.

Il tentativo è di fare un'opera utile al movimento di lotta.

si tratta quindi, di un lavoro di controinformazione e denuncia.

Fatti, personaggi non sono inventati, riferimenti a cose o persone non sono casuali, ma voluti.

Ci assumiamo tutte le responsabilità di ciò che abbiamo scritto.

Se qualcuno, qualche autorevole rappresentante delle pubbliche autorità o qualche mezza tacca della politica locale, si offenderà, ne saremo ben lieti e saremo disponibili a confrontarci o affrontarci in tutte le sedi: politiche, istituzionali, giudiziarie, in dibattiti pubblici, tra la gente.

Noi riteniamo che, rispetto al Parco degli Acquadotti, è in atto una manovra, un disegno di chiaro intento affaristico-speculativo, e che, chi ha la responsabilità di controllare e verificare il rispetto delle leggi, non lo abbia fatto ed, anzi, abbia operato, spesso omettendo atti dovuti o facendo finta di nulla, per favorire quelle manovre e quei disegni.

Riteniamo con estrema chiarezza che la logica del profitto e della rendita, responsabile della speculazione che ha distrutto la città e gravemente segnato la periferia, sia il nemico da combattere per salvaguardare gli interessi della cittadinanza.

Come riferimento culturale che pervade questa impostazione crediamo che questo periodo tratto dal volume "Roma moderna" di Italo Insolera ne rappresenti sintesi efficace:

*Nei decenni passati qualcuno forse si era illuso che potesse esistere per la rendita fondiaria un limite "giusto"; che si potesse attraverso gli strumenti del piano e della sua attuazione trovare un equilibrio tra il profitto privato del proprietario di case o di terreni e il benessere della collettività. Ma i padroni della città hanno rifiutato qualsiasi riduzione o condizionamento hanno rifiutato di costruire Roma in modo diverso da come hanno fatto nei cento anni passati. Cento anni fa si soffocò Roma costruendo tutto intorno al nucleo antico distruggendo le grandi ville; oggi si continua a soffocarla costruendo la mostruosa ininterrotta periferia della speculazione e dell'abusivismo. Ma la stessa politica non si ripete solo ingigantita e incontrollabile nei quartieri degli anni 60 e degli anni 70: si ripete anche nei quartieri della febbre edilizia del 1870, del 1880. La Roma ottocentesca è vecchia di cento anni e non rende più: la si abbatte e la si ricostruisce. Ma non si ricostruisce quello che servirebbe alla città, ai suoi abitanti; non si ricostruiscono certo i parchi allora distrutti, ma si ricostruiscono le condizioni per nuove speculazioni per nuovi profitti. Anche per nuove congestioni: ma cos'è la congestione urbana se non uno strumento di accumulazione nella rendita fondiaria del plusvalore prodotto dalla collettività?*

## CAPITOLO PRIMO LA RETE

### ***Una fredda mattina dell'inverno 1995***

E' il 4 febbraio. All'improvviso come sbucati dal nulla, centinaia di metri di rete metallica e filo spinato sbarrano ogni ingresso al Parco degli Acquedotti. Pali di legno massicci conficcati nel terreno, cartelli con il segnale **"divieto di accesso, proprietà privata"**, ostruiscono il passaggio nei viali alberati, nelle stradine sterrate da decenni, percorse dai cittadini del quartiere, dai maratoneti, dai ragazzini in bicicletta, dalle mamme e papà con le carrozzine, dalle coppie mano nella mano, dagli anziani, dalle raccogliatrici di insalata, dai signori che portano a passeggio i cani...

Sono scene, immagini usuali, vecchie di decenni, come le scampagnate della Pasquetta, e del Primo maggio: il parco gremito di migliaia di persone come durante la guerra i ragazzi che spigolano affamati nei campi di grano che scorrazzano tra le marrane e gli acquedotti...

Ora non più. Un freddo cartello ricorda **"proprietà privata"**. Chi lo sapeva? Chi sono questi proprietari? Chi ricorda i principi Torlonia?

Ora la gente è ferma di fronte alla rete e al filo spinato quasi incredula. Cosa è successo? Perché? E il Comune? La Circoscrizione? Nessuno sapeva, nessuno ha visto, nessuno è intervenuto? Che c'è dietro?

### ***Si organizza la mobilitazione***

Il tempo di riaversi un attimo dal primo shock e subito cominciano le prime proteste e inizia ad organizzarsi il movimento. La gente non ci sta e questo è l'elemento decisivo che suona la carica. I giovani del Centro sociale Corto Circuito distribuiscono un volantino: **"Incredibile, ma vero. il principe chiude il Parco degli Acquedotto, noto a tutti come la pineta. E' un suo diritto, dicono, l'area è di sua proprietà. Ma il diritto di proprietà di un principe vale di più del diritto di migliaia di cittadini di usufruire di una delle più importanti aree verdi della città?"** E nel volantino si affaccia la denuncia: **"Il nostro parco verrà trasformato in un riservatissimo, costosissimo, inutilissimo campo da golf. Non possiamo permettere questo scempio! Tutti devono poter usufruire del parco! I bambini, i giovani, gli anziani, gli handicappati non hanno bisogno di un campo da golf, ma di spazi verdi senza recinzioni."**

Anche Rifondazione comunista scende subito in campo. Il gruppo circoscrizionale chiede immediatamente un sopralluogo urgente alla Sovrintendenza archeologica per accertare i fatti e se siano state richieste e rilasciate le autorizzazioni per innalzare la recinzione. In un comunicato stampa ripreso dal quotidiano **"il manifesto"** la denuncia di Rifondazione Comunista si fa più documentata: **"Questo atto, autorizzato o meno, va in spregio della Legge 1089 del 1° giugno 1939 (ancora vigente) che non solo vieta lavoro di qualunque genere sui beni sotto vincolo archeologico (art.18) ma garantisce il diritto acquisito dei cittadini a fruire dei beni stessi, anche se di proprietà privata (art.7)."**

In un volantino, distribuito al parco da Rifondazione Comunista si legge: **"Ridateci il parco! Da alcuni giorni la proprietà Gaetani ha recintato una vasta area all'interno"**

***del Parco degli acquedotti, privando i cittadini del godimento di gran parte dell'unico polmone verde esistente in zona. I cittadini devono sapere che l'area, pur essendo privata, è soggetta al vincolo archeologico che vieta lavori di qualunque tipo e garantisce la fruibilità pubblica anche delle aree private. Mobilitiamoci per chiarire se dietro certe azioni si nascondono mire speculative e per recuperare un bene fruibile per tutti."***

Intanto, si allacciano i primi contatti tra le forze democratiche e in circoscrizione si svolgono i primi incontri e i primi confronti. Cominciano ad uscire fuori i primi documenti e da varie fonti filtrano i primi retroscena. Siamo solo agli inizi, aperto il coperchio, comincia a uscire pezzo a pezzo una verità sgradevole di omissioni, connivenze, coperture. Non è vero che nessuno sapeva... Il filo spinato, la rete, i pali di castagno non sono sorti spontanei dal terreno... Qualcuno sapeva, la Circoscrizione era informata, qualche rappresentante della giunta di destra era stato accompagnato con una macchina di servizio al parco: per parlare con chi? C'è una relazione dei vigili urbani della Circoscrizione che salta fuori. E' datata 12 luglio 1994. Una relazione è inviata al presidente dell'azienda consortile del parco dell'Appia Antica, al Presidente della X Circoscrizione, al servizio Giardini e all'UTA. Nel testo si legge: ***"Si porta a conoscenza la signoria Vostra della situazione venutasi a creare nella via in oggetto dove circa 300 pini secolari che costeggiano la via versano in grave stato di abbandono e degrado. Tale situazione crea oltre ad evidenti danni da un punto di vista paesaggistico anche pericolo per l'incolumità dei cittadini. Questo comando ha già provveduto a diffidare il rappresentante della famiglia proprietaria dell'area tale sig. Bonifacio Gaetani, alla potatura e manutenzione dei suddetti pini ma lo stesso ha fatto osservare che, nonostante l'area sia di loro proprietà, è diventata un bene ad uso pubblico, creando così una situazione anomala e cioè un'area privata espropriata di fatto dai cittadini e quindi sottratta alla disponibilità dei legittimi proprietari i quali se ne devono assumere gli oneri di mantenimento senza averne l'uso o perlomeno avendone un uso molto limitato."***

La relazione si conclude con una quantificazione delle spese di potatura dei pini (circa 300 milioni) e con il suggerimento di un incontro tra le parti per un accordo.

Questa lettera è illuminante e comincia a gettare una luce inquietante sulla vicenda: la recinzione non è sorta dal nulla, qualcuno sapeva già dalla scorsa estate e non ha fatto niente. E poi c'è un altro particolare che non può non preoccupare: la spesa per la potatura e manutenzione dei pini è valutata in trecento milioni e la proprietà ha ritenuto di non poter spendere quella cifra, però pensato bene di costruire centinaia e centinaia di metri di rete metallica e filo spinato, e acquistare centinaia e centinaia di massicci pali di castagno e di lasciare guardie giurate alla vigilanza della cancellata, nonché persone in borghese che, all'esterno della recinzione, controllano chi sopraggiunge, parlano con la gente, diffondono notizie false sull'assoluto diritto del proprietario a fare il proprio piacimento sulle "loro terre".

Capita a dei compagni di Rifondazione di imbattersi con questi guardiani e ad avere con loro di fronte alla gente scandalizzata e disorientata un vivace battibecco. Ma ci si domanda, quanto hanno speso per la recinzione? Quanto spendono per i vigilantes e tutto il resto? sicuramente decine e decine di milioni, una cifra certo non distante da quella necessaria per sistemare il viale alberato. E allora? La puzza di marcio si fa evidente, non c'è da essere maliziosi per far nascere forte il sospetto che c'è aria di manovre speculative che sotto c'è l'imbroglio. Intanto la protesta si organizza.

La Lega Ambiente diffonde un comunicato: ***"I cittadini della X Circoscrizione chiamano alla mobilitazione l'intera cittadinanza perché, da un lato preoccupati***

**della sorte dell'area archeologica, dall'altra determinati a difendere l'unico polmone verde di uno dei quartieri più popolosi di Roma, diventato ormai da alcuni decenni uno spazio irrinunciabile per il tempo libero e l'aggregazione".** La Legambiente promuove una petizione popolare contro la recinzione del Parco degli Acquadotti. Nel testo, in particolare, si legge: **"Crediamo inoltre che occorra aprire subito un serio ed approfondito confronto che eviti che tale recinzione possa impedire dei controlli da parte delle autorità competenti su un'area che, pur essendo privata, è comunque sottoposta a vincoli archeologici, essendo stata inserita nel 1988, dopo lunghe e faticose lotte, nel più ampio progetto del Parco Regionale dell'Appia Antica."**

L'appuntamento per tutti è per domenica mattina del 12 febbraio al parco giochi di Via Lemonia: è prevista la presenza del sindaco Rutelli, è la prima occasione per una risposta di massa e per verificare la disponibilità dell'amministrazione pubblica ad affrontare la questione.

### **La manifestazione del 12 febbraio**

La mattina del 12 febbraio alcune centinaia di persone si assiepano al parco giochi di via Lemonia. Tutti firmano la petizione della Legambiente, l'atmosfera è di partecipazione attiva e di preoccupazione per le sorti del parco. La ridda di voci sulle manovre speculative che interesserebbero l'area si accavallano: nuovi impianti sportivi, la nuova sede di Caracalla, parcheggi per il nuovo complesso che sta sorgendo di fronte a Cinecittà e così via. La gente vuole risposte concrete e vuole agire: a poche centinaia di metri la lunga recinzione sbarrava ancora il passo. Purtroppo la manifestazione scorre sui binari vecchi e logori della propaganda e dell'inutile passerella delle autorità. Un'iniziativa che sembrava essere unitaria, si rivela in realtà egemonizzata dal PDS ed il suo svolgimento ne conferma il limite. I vari personaggi si susseguono al microfono: consiglieri regionali, onorevoli ed aspiranti tali (tutti rigorosamente del PDS o di area). Si ripetono gli attacchi giusti alla Giunta circoscrizionale accusata di immobilismo e connivenza ma si glissa su tutto ciò che si potrebbe configurare responsabilità dell'amministrazione comunale. Ma le bugie hanno le gambe corte e, quando poi si accompagnano alla grancassa della propaganda diventano patetiche. Già affiora, infatti, che non solo la Circoscrizione ma anche il Comune sapeva, anche gli uffici comunali hanno coperto, forse autorizzato addirittura, senz'altro non hanno informato la cittadinanza, non hanno assunto nessuna iniziativa per prevenire quel risultato. Alcuni interventi del pubblico escono fuori dal coro e denunciano la situazione: il consigliere circoscrizionale di Rifondazione comunista, il rappresentante del Consorzio Villaggio Appio. Ma non vengono risposte, si rimane nel generico e il tono smaccatamente propagandistico stona con la voglia della gente di capire e fare qualcosa. Rutelli poi fa la sua comparsa da star televisiva con la rapidità di un baleno. Ringrazia i presenti della partecipazione, assicura che il sindaco e la giunta comunale sono stati colti di sorpresa e che non ne sapevano niente, ma non c'è da essere preoccupati. Adesso se ne sarebbero occupati loro. La gente deve stare calma e avere fiducia, soprattutto non fare niente che li farebbe passare dalla parte del torto come, ad esempio, buttare giù la recinzione. Il succo del discorso è il solito: **"lasciateci lavorare"**. Il sermone finisce lì ed il sindaco con il suo codazzo va via. Ma la gente non è affatto convinta. La gente non ci sta. I discorsi generici, gli impegni vaghi non convincono.

Un gruppo consistente di persone che man mano si ingrossa si dirige verso la recinzione. Cento, poi duecento persone, ragazzi ed anziani signore con la carrozzina,

uomini in tuta da footing. Davanti alla rete ci sono tre o quattro carabinieri ed un funzionario in borghese. La discussione si fa animata. Il funzionario cerca di rispondere in qualche modo alle rimostranze della gente ma si capisce bene che neanche lui è convinto e gli scappa alla fine che quella gente che protesta ha delle ragioni valide.

Nel frattempo si svolge un'improvvisata assemblea. I giovani del Corto Circuito propongono la costituzione di un comitato per la difesa del parco e i presenti accettano la proposta. Tra di loro ci sono gli abituali frequentatori del parco, alcuni rappresentanti del Villaggio Appio, militanti di Rifondazione Comunista, molte persone disgustate dal fatto che all'improvviso un proprietario qualsiasi possa impedire l'accesso ad un'area destinata a verde pubblico. Tutti sono uniti da un comune sentimento: nessuna delega, si vuole vedere chiaro sulla vicenda, non ci si fida ciecamente delle autorità che sono state così poco autorevoli a prevenire, sebbene avvertite da mesi, un tale sopruso.

Quando si torna a casa, alcuni metri di rete sono stati abbattuti. E' curioso: la gente che passeggia non si pone problemi, vede un varco e tranquillamente passa. Il pomeriggio è un bello spettacolo. Il parco riprende l'aspetto solito. Bambini festanti che corrono, biciclette che passano, corridori sudati e sbuffanti che si inseguono, giovani coppie che si baciano al suggestivo tramonto tra gli archi dell'acquedotto. Un tratto di rete è saltato e la gente, non curante ed allegra invade il parco. E non è un caso isolato. All'imbrunire e la mattina presto qua e là altri tratti di reticolato sono abbattuti. Azioni individuali di singoli, vendicatori solitari che erano soliti portare il cane a correre, saltare lungo le stradine sterrate, tra i prati e i fossi. Ma, tutto dura lo spazio di un giorno. Subito arrivano nuovi pali, nuova rete metallica, nuovo filo spinato, più vigilantes controllano la recinzione. La guerra della rete è a un punto di stallo. Le azioni individuali non possono portare un risultato durevole. E' necessario organizzarsi, agire collettivamente. Ormai è iniziata un'altra battaglia. Alla prepotenza del potere, all'arroganza di chi si ritiene il padrone assoluto del latifondo, alla latitanza se non peggio, alla collusione di chi dovrebbe rappresentare gli interessi della collettività occorre rispondere con le armi della mobilitazione popolare della controinformazione della documentazione e della denuncia senza lasciare deleghe in bianco ai cosiddetti professionisti della politica, agli assidui frequentatori delle stanze dei bottoni, coloro che sapevano e non hanno informato, potevano intervenire ed hanno omesso di farlo e rimangono abbarbicati a difendere se stessi, tengono nascoste informazioni e notizie importanti. E' il movimento che si organizza. Che fare?

### ***Le notizie filtrano ed emergono le responsabilità***

Il lavoro di documentazione e controinformazione si fa spedito. Il gruppo circoscrizionale di Rifondazione Comunista si distingue in un lavoro certosino e caparbio. I cassetti chiusi vengono uno ad uno aperti. Le carte saltano fuori una dietro l'altra come le ciliege. Esce fuori che la Circostrizione era stata informata del progetto di recintare tutta l'area dallo scorso agosto.

In una lettera al Presidente della X Circostrizione in data 29 luglio 94 e protocollata il 2 agosto con numero 27997 i fratelli Gaetani lamentano che ***"nell'area descritta c'è un accesso indiscriminato ed incontrollato di pubblico e visto che nella nostra proprietà si svolgono corse a cavallo e di motorini, visto che sui nostri terreni vengono scaricati continuamente ogni genere di rifiuti, visto che nelle ore notturne si pratica la prostituzione vi inviamo un progetto riguardante la recinzione di tutta l'area descritta onde evitare l'accesso ai non autorizzati effettuando una***

**sorveglianza con guardie giurate".** Non si chiede al Presidente della Circoscrizione dott. Tarantino un intervento per impedire che nell'area avvengano i fatti lamentati, si comunica, senza mezzi termini che si procederà alla elevazione di una recinzione. E il Presidente come ha risposto? Appare importante la testimonianza su un sopralluogo di un consigliere della maggioranza circoscrizionale avvenuto negli stessi giorni. Con chi si è incontrato? Che cosa si sono detti? Quali accordi hanno preso?

Tutto assomiglia a un bel gioco delle parti come, quello tra i comparì nel famoso giochetto delle tre carte. Vengono fuori altri documenti. L'11 ottobre 1994 i vigili della X Circoscrizione scrivono al sindaco, al Presidente della X Circoscrizione, al Presidente dell'Azienda consortile del Parco dell'Appia ed all'UTA : **"Stante il permanere del pessimo stato dei pini e del diniego dei proprietari dell'area ad accollarsi completamente le spese per la loro potatura, questo comando dovrà diffidare i suddetti ad impedire l'accesso nel tratto di strada interessato al fine di tutelare l'incolumità dei cittadini. Si comprende chiaramente come tale fatto precluderebbe l'accesso all'area di numerosissimi cittadini che considerano la via come di pubblica proprietà."**

E di risposta a questa nota del comando dei vigili urbani parte il 26 ottobre 1994 una nota del Comune di Roma, Ufficio tutela ambiente che laconicamente recita: **"Si ritiene che, verificato lo stato di pericolo reale per la pubblica utilità, sia necessario procedere in attesa di un auspicabile accordo tra le parti ad una recinzione in danno dell'area in cui insistono i pini in oggetto, al fine di impedirne il pubblico accesso."**

Questo documento è gravissimo; anche il comune sapeva e non ha impedito, anzi addirittura ha quasi autorizzato. Le responsabilità guardano sempre più in alto. Ma c'è dell'altro se la documentazione viene letta con attenzione. Prima parlavamo di comparì e del giochetto delle tre carte, adesso le cose vanno guardate più a fondo. Il comando dei vigili parla di pericolosità esclusivamente per il viale dei pini, l'autorizzazione per la recinzione inviata dal Comune riguarda solo quella parte dell'area e dice che tale recinzione debba essere effettuata in danno. Che significa? Vuol dire che va fatta dall'amministrazione pubblica che si deve rivalere in seguito sulla proprietà. I Gaetani, invece, nelle lamentele inviate al Presidente della Circoscrizione non parlano affatto del viale alberato e presentano un progetto per recintare tutto il parco, cosa che poi realmente fanno. Ecco il trucco svelato. Sfruttano la relazione dei vigili urbani e l'autorizzazione del Comune che riguardano un singolo problema per un altro scopo consapevole e connivente la X Circoscrizione. I due fatti, il viale alberato e la recinzione del tutto il parco non hanno tra loro rapporto o nesso di causalità ma vengono abilmente mischiati per giustificare l'uno con l'altro. Chi ha permesso questo? Esistono le autorizzazioni e i permessi per la recinzione? Perché non è intervenuta nell'edificazione della rete, esclusivamente nel viale alberato, la pubblica amministrazione? Chi non ha controllato? Chi ha coperto e perché? Cosa vogliono in realtà i Gaetani? Tutte queste manovre sono solo perché il Comune si addossi un po' di spese per la potatura dei pini? Nessuno può essere così ingenuo e sprovveduto.

### **"Ho avuto più di quel che ho donato"**

Le verità nascoste a fatica tirate fuori una dopo l'altra rendono più consapevole il movimento di lotta e creano più difficoltà nelle stanze dei bottoni. In alcuni uffici comunali si sbotta: **"questi comunisti di Cinecittà stanno proprio esagerando."** Intanto

l'organizzazione della protesta va avanti. Rifondazione Comunista affigge un manifesto dal titolo: **"Ridateci il parco intatto!"** Nel testo si rendono pubbliche le responsabilità della Circoscrizione e del Comune e si chiedono le dimissioni dello stesso presidente della circoscrizione, dott. Tarantino e del rappresentante circoscrizionale nel Consorzio del parco dell'Appia, il prof. Antipasqua attuale vicepresidente della giunta, per le loro inadempienze ed omissioni. Si rivendica infine che il parco sia restituito intatto alla cittadinanza, venga ripulito ed attrezzato, anche vedendo l'impiego di cooperative giovanili e che gli organi competenti provvedano alla vigilanza contro l'abusivismo.

Restituire il parco intatto. Sembra un'ovvietà. Ma non è così. Non tutti usano un'espressione così netta, anzi da più parti si vocifera di una trattativa in corso. Di che cosa si tratta? La memoria corre veloce alle esperienze già vissute. Che esca fuori qualche diavoleria, cioè qualche accordo del tipo: io cedo per convenzione al Comune questo tratto di verde e tu Comune mi consenti da quest'altra parte di realizzare qualcosa? Chi ricorda Cinecittà 2 e la convenzione con la società Lamaro? Risultato: realizzato il centro commerciale, edificati migliaia di metri cubi di cemento, ridotto il parco Togliatti ad una strisciolina. E il parco pubblico previsto a spese della società Lamaro, cioè sei ettari di verde attrezzato? Neanche l'ombra, solo un po' di verde a coreografia del centro commerciale e agli enormi edifici sorti intorno; un po' di verde si sa dà più prestigio e valore economico alla proprietà. La storia si ripete? Negli anni cinquanta fu costruito in quartiere INA Casa. L'insediamento fu progettato dallo stato in un territorio nella campagna romana nella località Cefafumo tra il Quadraro e gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Il terreno fu ottenuto a basso prezzo dal generoso marchese Gerini a poco più di lire mille al metro quadro. Così il valore dei restanti 170 ettari tutt'intorno posseduti dal medesimo proprietario salì in un batter d'occhio a 25.000 lire al metro quadro. Il nobile marchese, sembra, ebbe a dire in quell'occasione **"io ho più di quel che ho donato"**.

Millenovecentonovantacinque, la storia si ripete ancora? Noi non ci stiamo, remiamo contro. Rifondazione Comunista invia un nuovo comunicato stampa. Si afferma che sulle leggi non si possono svolgere trattative. Occorre solo ripristinare la legalità colpendo anche tutte le responsabilità di omissione e collusione da parte dei pubblici amministratori. Rifondazione Comunista annuncia anche il ricorso alle vie legali e senza mezzi termini denuncia: **"Tutta la vicenda è assai losca e nasconde una manovra speculativa a cui non sono estranee coperture dell'amministrazione pubblica."** Sabato 18 febbraio un consigliere circoscrizionale e un dirigente della sezione del Partito si recano di fronte la recinzione e chiamano il 112. Alla pattuglia dei Carabinieri che si è recata immediatamente sul posto denunciano l'accaduto ed elencano le violazioni di legge riscontrati. Un pool di legali democratici è infine incaricato di redigere un documento esposto-denuncia. Nel frattempo il Comitato per la difesa del parco è alacremente al lavoro e convoca per la domenica 19 febbraio una manifestazione. Per tutta la settimana dal 13 al 19 è un febbrile susseguirsi di iniziative. Si moltiplicano i banchetti per le strade per la raccolta delle firme. Si stampano migliaia di volantini che saranno distribuiti ai mercati, alle stazioni delle metropolitane, davanti ai cancelli delle scuole, nella zona limitrofa la recinzione. Piovono le adesioni alla manifestazione della domenica, la realtà del comitato per la difesa del parco diviene sempre più ampia e rappresentativa: ambientalisti, insegnanti, giovani del centro sociale, compagni di Rifondazione Comunista, rappresentanti di varie associazioni e comitati di quartiere, semplici cittadini lavorano insieme ognuno come singolo senza sigle precostituite. La manifestazione del 19 febbraio si annuncia ampia combattiva, gioiosa sempre sperando nel bel tempo. Nel frattempo viene affisso nelle strade un manifesto del PDS. Nel testo c'è un diretto e tutto giustificato

attacco al Presidente della Circoscrizione dal titolo **"Incapace o connivente"**. Nell'un caso o nell'altro si legge nel testo, la maggioranza di destra che regge la Circoscrizione è contraria agli interessi della cittadinanza. Nel manifesto, però, nessun accenno viene fatto alle responsabilità del Comune che pure ci sono e non possono essere sottaciute. Ciò dà il pretesto ad Alleanza Nazionale per un tentativo di mischiare le carte e, come si dice, buttarla in caciara. In un manifesto dal titolo **"Le menzogne del PDS"** viene pubblicato ingrandita la copia della lettera del Comune che autorizza la recinzione nel viale alberato. Il tentativo è però maldestro. E' chiaro che recintare il viale non vuol dire affatto chiudere tutto il parco. Ma il pretesto è sufficiente per cercare di eludere le proprie responsabilità, ma è evidente che in questo modo non si fa un buon servizio alla verità e al movimento di lotta oscurando o coprendo responsabilità che nella vicenda che anche il Comune di Roma deve riconoscere. Il 19 febbraio fortunatamente è una bella mattinata di sole e la gente numerosa di nuovo torna al parco. La manifestazione è forte e combattiva. Le persone sono numerose e tante sono le realtà sociali e politiche presenti.

Una novità porta gioia tra la gente. Il giorno prima la proprietà ha aperto dei cancelli nella recinzione e un cartello avverte che saranno aperti tutti i giorni dall'alba al tramonto. E' una prima vittoria. E' chiaro che hanno avuto paura dello scontro e dei rapporti di forza. La mobilitazione, le denunce hanno sortito un risultato. Un corteo allegro entra nel parco e si snoda. Una sorta di lunga visita guidata come se si entrasse per la prima volta. Alcuni tratti della recinzione saltano nuovamente e c'è una discussione. Alcuni non sono d'accordo perché l'apertura dei cancelli rende diverso il problema da affrontare. La questione non è più la recinzione, quanto il destino di tutta l'area, le manovre che ci stanno dietro. La situazione, infatti, ancora non è per niente chiara. Non si capiscono gli esiti della lotta. L'apertura dei cancelli è sì una vittoria ma ancora parziale. Vincere una battaglia non vuol dire vincere la guerra e un nuovo manifesto affisso dal PDS appare del tutto sproporzionato nel tono e nei contenuti. **"Riaperto il parco degli acquedotti. Una grande vittoria della gente, dei progressisti, della giunta Rutelli!"** Un contenuto propagandistico ed un invito a smobilitare, a considerare già finita la lotta. Ma non è così. Basta leggere il cartello appeso dalla proprietà sulla recinzione. **"I cancelli aperti sono una concessione perché è in atto una trattativa tra le parti per una giusta soluzione del problema"**. Ma chi tratta? E in particolare chi è la parte pubblica che tratta? E quali sono i contenuti di questa trattativa? E' questo il nuovo allarme che Rifondazione Comunista lancia in un altro manifesto. Nel manifesto si rivendica che le associazioni ambientaliste, il comitato di difesa del parco, le forze politiche, i cittadini devono essere informati e coinvolti sui contenuti di questa trattativa. Rifondazione infine annuncia che si opporrà a soluzioni che violino l'integrità del parco o mettano in discussione i vincoli ambientali ed archeologici esistenti e tutelati dalle leggi. Adesso uno dei rischi da evitare è il farsi imbrigliare dai politicanti, dai pompieri di professione, da quelli che prima evocano il movimento e poi non vedono l'ora che si tolga di mezzo per poter realizzare le proprie mediazioni.

### ***Il consiglio circoscrizionale si esprime***

Le forze politiche di opposizione alle forze di destra nella Circoscrizione sono in fermento. Non solo Rifondazione comunista e PDS, ma anche Verdi, Popolari e Laiciriformisti si esprimono. I Verdi presentano una interpellanza urgente al presidente, tutte insieme le forze delle opposizioni chiedono la convocazione di un Consiglio circoscrizionale straordinario. La maggioranza non può rifiutare a norma di regolamento la

convocazione del Consiglio, ma per limitare i danni impone la convocazione della seduta per giovedì 23 febbraio alle ore 8.30 del mattino. Si spera in una scarsa partecipazione della gente. La mattina del giovedì tira in aula una brutta aria di compromesso e di ambiguità. Dopo un lungo dibattito a volte aspro, viene votato un ordine del giorno a maggioranza. Nel documento si glissa completamente sulle evidenti responsabilità della giunta circoscrizionale che ha tenuto nel cassetto la questione per mesi prima che scoppiasse e si sorvola sulle responsabilità dell'amministrazione comunale secondo la vecchia **"regola"** io non tocco i tuoi se tu lasci stare i miei. Non si esprime nessun giudizio negativo sulla recinzione, auspicando semplicemente una positiva trattativa tra le parti per ripristinare la fruibilità all'uso pubblico del parco; non si afferma mai l'esigenza irrinunciabile che il parco sia restituito integralmente alla cittadinanza, si invita, addirittura, l'amministrazione a predisporre un atto che in attesa dell'acquisizione dell'area (tra quanti anni?) garantisca le modalità di fruibilità dell'area stessa. Quest'ultima espressione è un capolavoro di ambiguità. Cosa significa, infatti, modalità di fruibilità? Va bene aprire il parco una volta a settimana o due ore al giorno? O un bene è a disposizione o non lo è! Girare intorno alla questione è pura ambiguità.

L'ordine del giorno è approvato dalla maggioranza di destra e dai verdi, dai popolari e dall'alleanza laico-riformista, l'unico rappresentante del PDS rimasto in aula si astiene. Solo Rifondazione Comunista vota contro. Di conseguenza viene bocciato l'ordine del giorno dei comunisti che chiedono:

- 1) si verifichino tutti i passaggi della vicenda, accertando le eventuali responsabilità per omissione degli organi di questa circoscrizione;
- 2) ci si adoperi nelle sedi opportune affinché venga ripristinata la fruibilità completa dell'area quale era prima del 4 febbraio.

La maggioranza circoscrizionale tenta la carta del recupero di una credibilità gravemente compromessa dalle mobilitazioni di massa e dalle denunce effettuate. Il primo marzo viene convocata una pubblica conferenza. E' prevista la partecipazione di alcuni parlamentari tutti di destra salvo il senatore Brutti e sono invitati il prof. Cederna, presidente dell'Azienda consortile del Parco dell'Appia, il sindaco Rutelli, la delegata all'ambiente Loredana De Petris. Non sono invitati rappresentanti di Rifondazione Comunista, Popolari, Verdi e così via. La par condicio sembra che riguardi solo il PDS. Ma le cose non stanno neanche così. Si fa finta che l'iniziativa sia stata convocata dal Consiglio, ma non è vero. La regia è tutta dell'Ufficio di presidenza. E in realtà è una trappola, un meschino tentativo di recuperare la faccia gettando la croce sugli altri, il Comune in primo luogo. Al tavolo di presidenza siedono solo due parlamentari Gramazio, poi raggiunto da Gasparri. Due esponenti della peggiore specie di Alleanza Nazionale. Il primo noto come fomentatore di atti vandalici contro immigrati e nomadi, l'altro coinvolto come testimone per un alibi risultato falso prodotto da militanti di AN di Ciampino imputati di tentato omicidio nei confronti di tre militanti di Rifondazione Comunista il 25 marzo 1994. Il tono degli interventi è squallido. Il presidente Tarantino giustifica la recinzione perché il parco è frequentato dalle prostitute. Il degrado del parco non è dato dalla speculazione e dall'abusivismo, ma è rappresentato dalle prostitute e dagli zingari come aggiunge qualcuno dalla platea. Ci sarebbe da ridere di tali idiozie se non fossero il segnale di una sordida manovra. Nascondere la propria responsabilità, coprire gli interessi del profitto e della rendita creando un diversivo falso e demagogico e per alcuni ancora il 24 luglio del 1958 allorché il ministro degli interni Tambroni taceva sugli orrori della speculazione e di ciò che fu definito in seguito il nuovo sacco di Roma, additando come responsabili delle misere condizioni delle borgate di Roma i suoi medesimi abitanti definiti una **"massa di pregiudicati, di ladri, di violenti, di sfruttatori di donne"**.

Curiosità dell'epoca: le espressioni del ministro trovarono commenti entusiasti sul quotidiano missino il secolo. Passano gli anni, cambiano i protagonisti, il contenuto rimane. Il tentativo di trasformare la vicenda del parco in una questione di buon costume o di ordine pubblico e di riproporre la solfa contro gli zingari e gli immigrati non passa. La gente rumoreggia. Un folto gruppo che fuori, fino a quel momento ha boicottato l'assemblea entra e protesta. Anche chi riconosce le responsabilità del Comune e non intende sottacerle non accetta che si tenti lo scaricabarili che si voglia crocifiggere la rappresentante comunale Loredana De Petris. Ci sono molte interruzioni e vola anche qualche parola grossa. Forse sarebbe bene abbandonare tutti la sala del consiglio lasciando soli i rappresentanti della destra a fare un comizio ai loro guardaspalle intervenuti massicciamente e con atteggiamenti provocatori. Quando si diffonde la notizia dell'arrivo della polizia e la sala si sfolla, la stessa De Petris va via indignata. I successivi comunicati stampa deliranti e pieni di falsità di Gasparri, Tarantino ed Antipasqua sono frutto di una strategia precisa. Gettare tutto nel caos e nella confusione per sfuggire alle proprie responsabilità. Far sembrare che la lotta per il parco è condotta da facinorosi. Annegano nel parco e cercano una ciambella per salvarsi, nessuno gliela deve offrire. I consiglieri circoscrizionali delle opposizioni, pur nelle differenze che esistono nelle loro posizioni, si fanno garanti della democrazia delle istituzioni. Si siedono al tavolo della presidenza e concludono l'assemblea coi cittadini rimasti. Quindi inviano un loro comunicato alla stampa esprimendo, tra l'altro, solidarietà a Loredana De Petris sottoposta a un vero e proprio linciaggio da parte dei lividi esponenti della destra. Deve riprendere il movimento di lotta, deve ampliarsi, deve nuovamente scendere in campo, come il 28 febbraio, l'ultimo giorno di carnevale. In quell'occasione centinaia di bambini in maschera sfilano verso il parco per riconquistarlo. Arrivati nel prato degli acquedotti danno l'addio al carnevale, si brucia il fantoccio del re carnevale che stavolta è il principe cattivo che leva il verde alle persone. I fuochi d'artificio concludano alla grande la festa. Così può continuare la lotta, nuovi soggetti, nuove realtà si mobilitano. Arrivano i rappresentanti delle polisportive, gli umanisti, si programmano feste e mobilitazioni, si rintracciano nuovi documenti, si organizzano ancora nuovi incontri. Si può forse colpire una avanguardia ben individuata, ma un fiume in piena chi lo potrà fermare?

### ***Le risposte cominciano ad arrivare***

C'è fermento nella sede di Rifondazione Comunista. I fax che arrivano consumano metri di carta. Forse la voce raccontata, questi comunisti di Cinecittà esagerano ha un fondamento. Le denunce dei giorni scorsi ottengono i primi risultati. Il muro di gomma delle autorità competenti non riesce più ad attutire i colpi. Forse qualcuno presagendo acque agitate corre ai ripari e si copre le spalle. Arriva un primo fax dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, dalla Sovrintendenza archeologica di Roma. Nella lettera che risponde ad una richiesta del gruppo circoscrizionale comunista si afferma: ***“Trattandosi di un'area compresa nei confini del parco dell'Appia, soggetta a vincolo ai sensi della Legge regionale 66/88 ed indicata nelle carte di PRG con tratteggio obliquo (indicante vincolo paesistico archeologico di piano regolatore) questa Sovrintendenza ha già chiesto alla Regione Lazio ed ai responsabili degli uffici comunali (Ripartizione XV, Circoscrizione X) se è stata rilasciata licenza per la recinzione di tipo agricolo.”*** Emergono elementi importanti. I vincoli esistono tutti e sono confermati, non è ancora chiaro però se la recinzione abbia avuto le autorizzazioni per essere innalzata. Si chiedono nuove notizie e si invia una nuova lettera alla

Sovrintendenza. Il 2 marzo giunge la risposta: ***“le licenze vanno rilasciate dalla Regione Lazio e dalla Ripartizione XV del Comune e, in via surrogatoria rispetto alla Regione, qualora questa non ottemperi dal Ministero dei beni culturali ed ambientali sentita la Sovrintendenza di Roma. Questa Sovrintendenza non ha ricevuta da parte della proprietà Gaetani nessuna richiesta di autorizzazione ad eseguire lavori di recinzione né tantomeno ha rilasciato autorizzazioni.”*** Un altro pezzo di verità viene fuori tirato con le pinze. Il sospetto che la recinzione non ha le dovute autorizzazioni si fa più consistente. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad un’azione non solo ingiusta ma anche illegale. Altre e più pesanti responsabilità uscirebbero allo scoperto. Gli uffici sono chiaramente reticenti e cercano di glissare con risposte generiche e vaghe. Ma abbiamo deciso di non mollare e di andare fino in fondo. La storia della recinzione (non si capisce ancora da chi è stata autorizzata) non è finita. Ma un bel pezzo di verità è venuto a galla.

archiviocederna.it

## CAPITOLO SECONDO CINECITTA' 3

### **Arriva l'ANACA**

Si scopre un altro retroscena. Spunta fuori un progetto per una megainiziativa commerciale da svolgersi fra giugno e luglio organizzata da una associazione culturale fino ad oggi sconosciuta, l'ANACA, con sede nella zona di Morena. Guarda caso l'area interessata alla festa è proprio quella del parco degli acquedotti, sei ettari a ridosso tra via Tuscolana tra la Circonvallazione Tuscolana e via delle Capannelle. Siamo nel cuore del parco, in pieno vincolo archeologico e paesaggistico. In pratica, tra gli acquedotti romani. La denuncia ancora una volta parte da Rifondazione Comunista. Il Comitato per la difesa del parco assume e rilancia la notizia. Ma le altre forze politiche sulla questione tacciono. Eppure non può far nascere qualche sospetto la singolare coincidenza che la recinzione del parco e il progetto di questa festa vengano fuori insieme. E' un caso o c'è un nesso tra i due fatti? Non c'è da aspettare un minuto se si vuole fare luce su questa storia che puzza di bruciato lontano un miglio. Ancora un manifesto di Rifondazione attacca deciso. Chiede che **"venga fatta piena luce sulle eventuali manovre speculative che si celano dietro questo atto (e cioè la chiusura del parco) in particolare una megafesta a sfondo commerciale con decine di padiglioni denominata Cinecittà tre e organizzata dall'ANACA, in realtà sigla di copertura di Forza Italia"**. I compagni infatti avendo raccolto la voce che definisce l'ANACA un'organizzazione vicino a Forza Italia si improvvisano investigatori dilettanti e il risultato delle indagini conferma da più parti quella voce. Effettivamente l'indirizzo ed il numero telefonico stampati sul materiale di propaganda della festa corrispondono ad un club di Forza Italia e ad un negozio di pelletteria. La signorina dall'altro capo del filo risponde con voce suadente e professionale **"sì, buongiorno, qui Forza Italia, in cosa possiamo esserle utili?"**. Non ci vuole molto ingegno e non c'è da essere molto maligni per non avere dei sospetti. Ma dopo un attimo sopraggiunge una forte preoccupazione. Questi signori non sono degli sprovveduti che non sanno che non è possibile svolgere iniziative di tale genere in una zona archeologica vincolata da leggi e normative ferree. Questi probabilmente godono di forti appoggi e coperture. E' in gioco un affare di miliardi. Occorre muoversi più in fretta. Partono a raffica le richieste di verifica e si preparano nuove denunce. Dal gruppo circoscrizionale di Rifondazione è trasmessa una nota alla Sovrintendenza per accertare se sia stata chiesta qualche autorizzazione e conoscere l'eventuale risposta delle autorità competenti. Due parlamentari del Partito, gli onorevoli Sciacca e Pistone, rivolgono un'interpellanza al Ministro dei beni culturali. Anche il gruppo comunale si muove rivolgendo analoga interpellanza al sindaco di Roma. Nella manifestazione del 19 febbraio in una mostra allestita dal Comitato per la difesa del parco tutta questa documentazione viene resa pubblica e la gente la legge quasi incredula. Anche stavolta si rinnovano le medesime domande. Chi sapeva? Da quando si sapeva e che cosa si è fatto? Come è stato possibile permettere un tale scandalo? Gli organi preposti alla tutela dell'interesse pubblico che intenzioni hanno? Svolgono il proprio dovere oppure con il proprio silenzio, la propria sonnacchiosa pigrizia si trasformano nei fatti in garanti degli interessi privati? Gli uffici sono lenti, svogliati a fornire risposte. Ma questa lentezza che farebbe stancare anche Giobbe è frutto solo di inefficienza e burocrazia? C'è forse dell'altro? Non è un

modo per coprire, favorire azioni e comportamenti contrari agli interessi collettivi se non addirittura illeciti? C'è la legge e chi la vuol far rispettare in questo paese come novelli Don Chisciotte decidiamo di andare avanti fino in fondo. Le leggi ci sono e allora caparbi bussiamo a tutte le porte per verificare se sono state rispettate e se chi ha il dovere di sorvegliarne l'applicazione l'ha fatto realmente.

### ***“E...state insieme”***

Entra in scena la megainiziativa, durata prevista 45 giorni, (dal 15 giugno al 30 luglio) chiamata dagli organizzatori ***“la grandiosa manifestazione Cinecittà 3 E...state Insieme”***. Comincia a venir fuori la documentazione. Chiunque ha, pur minimamente, a cuore la salvaguardia dell'ambiente non può che rimanere allibito, leggendo la descrizione dell'iniziativa effettuata dai rappresentanti dell'ANACA in un opuscolo distribuito tra i commercianti. Sono previsti 600.000 visitatori, saranno costruiti (si badi nella campagna romana degli Acquedotti) vialetti sui quali disporre stands fieristici con annessi servizi di ristoro come tavole calde, ristoranti, paninoteche, birrerie, gelaterie, pasticcerie. Si annuncia l'allestimento di un parco giochi con le più recenti novità nel campo delle attrezzature, si parla di una pista da circo di 1.000 metri quadri per la balera e un palco e spazio per concerti da 20.000 spettatori. Si allestiranno servizi igienici e verranno attrezzati parcheggi. Una fontana all'ingresso arricchirà la scenografia. Gli organizzatori si vantano, infine, di svolgere la manifestazione ***“nel meraviglioso e antico scenario a ridosso del suggestivo Acquedotto Romano e del Parco dell'Appia ... uno spazio, mai usato prima per simili attività”***, sopraggiungono fieri.

ANACA vuol dire Associazione Nazionale Arte Cultura e Ambiente: sembra una trovata umoristica, che un'associazione che chiama in causa l'ambiente proponga una tale iniziativa che ne rappresenta lo stravolgimento. Eppure non siamo di fronte a buontemponi ma a gente che vuole fare affari e non guarda tanto per il sottile.

Anche se per questo tipo di affari non abbiamo il bernoccolo, due conti non sono difficili da fare. Qui sono in gioco centinaia di milioni, forse qualche miliardo, basta pensare a tutte le opere necessarie per i servizi (solo gli impianti elettrici, le amplificazioni, i gruppi elettrogeni, ecc.... comportano spese per alcune centinaia di milioni). E l'impatto per il parco? Sarebbe distruttivo: le necessarie opere di urbanizzazione e gli scavi connessi, i vialetti che si intendono realizzare in tutta l'area, gli svariati punti di ristoro con il relativo problema degli scarichi e dello smaltimento di rifiuti e poi, infine, la questione dei parcheggi. Dove, per quante macchine? Un pezzo del parco sarà sterrato per realizzare questi parcheggi? E chi ci crede che finita la festa si sbaraccherà tutto? E i danni che si faranno durante la costruzione e lo svolgimento dell'iniziativa? Ma questi signori, le autorità che dovrebbero sorvegliare, sanno che si parla del Parco degli Acquedotti? Sanno che si riferiscono a un parco archeologico di straordinario interesse storico e culturale? Non è solo questione del verde pubblico, che pure è essenziale, qui è in gioco un patrimonio ambientale e archeologico di valore mondiale. Sarebbe come fare la Fiera di Roma tra i Fori Romani. una bestialità solo a pensarla, neanche il più spregiudicato ***“paninaro”*** oserebbe tanto. Eppure costoro osano, anzi il progetto è in avanzato stato di attuazione: chi ha il potere di autorizzare, chi ha il dovere di controllare non vede, se vede, fa finta di nulla, lascia fare. E, guarda caso, proprio in questo momento sorge la recinzione tutta intorno al Parco e il 6 febbraio appare una ruspa e cominciano, proprio nel tratto tra via di Capannelle e Circonvallazione Tuscolana, lavori di sterro. E, guarda caso, siamo proprio alle spalle dell'enorme costruzione che, di fronte agli stabilimenti

cinematografici di Cinecittà, sta sorgendo a passo di carica e che, si sospetta, stia allargando la propria estensione dentro il Parco. Non è che i parcheggi, dopo, serviranno a loro? Troppe coincidenze, troppi casi che si incrociano. La puzza di speculazione diviene un tanfo irrespirabile. Piovono le interrogazioni e gli esposti di Rifondazione Comunista: in Parlamento, al Comune, in Circoscrizione, alla Sovrintendenza ai beni archeologici e ambientali, ai Vigili Urbani, ai Carabinieri. L'esposto-denuncia alla Procura della Repubblica è quasi pronto. Il Comitato per il Parco organizza decine di banchetti per informare ed allertare la gente.

### ***Una strana visita***

Un pomeriggio si presentano nella sede di Rifondazione Comunista di via Chiovena due signori ben vestiti: sono rappresentanti dell'ANACA e vogliono protestare per il manifesto di denuncia di Rifondazione e cercare un chiarimento. Si svolge, quindi, un breve e concitato incontro, illuminante per alcuni versi. Inizialmente i due fanno gli indignati: con Forza Italia noi non c'entriamo niente - assicurano. La questione non interessa più di tanto: il problema non è infatti l'ANACA o Forza Italia, né se una di loro o tutte e due intendano organizzare una manifestazione di un giorno, di un mese, di un anno. L'iniziativa viene detto loro, fatela pure, in uno degli spazi che nella Circoscrizione esiste, nessuno vuole impedire la realizzazione di una manifestazione, commerciale o politica che sia. Ciò che si mette in discussione è che si intenda realizzarla nell'unico posto pregiato di interesse pubblico della zona, sottoposto a vincoli urbanistici, paesaggistici, archeologici garantiti dalle Leggi, dentro il Parco Regionale dell'Appia. Qualcuno provocatoriamente chiede: ***"Perché non chiedete il Colosseo per fare la vostra fiera?"*** I due si sforzano di apparire tranquilli e rassicuranti, affermano di avere tutti i permessi in regola, mostrano la copia del contratto di affitto coi Gaetani. Qualcuno getta l'occhio sul contratto: l'affitto costa all'ANACA 22 milioni e le rate le hanno cominciato a pagare da gennaio e la concessione, se non c'è disdetta, si rinnova automaticamente di anno in anno. ***"Di male in peggio - si riflette insieme - se non li blocchiamo subito, il Parco ce lo fregano per sempre"***. La discussione finisce lì, da chiarire, infatti, c'è ben poco. La realtà delle cose è lampante e le posizioni sono inconciliabili. Non c'è, infatti, da fare nessun vittimismo, nessun intento persecutorio anima i comunisti della X Circoscrizione e l'ANACA o qualsiasi altra organizzazione commerciale o culturale può lavorare tranquilla nel territorio. Ma se qualcuno, per fare i suoi affari, mette in discussione il verde pubblico, viola leggi e regolamenti, mette a repentaglio beni archeologici, altera il piano paesaggistico di uno degli ultimi lembi, in territorio urbano, della campagna romana, allora può essere certo che troverà chi tenterà, senza sconti e senza compromessi, di ostacolare questi traffici e cercherà di far uscire tutta la verità e di far emergere le responsabilità degli individui e delle istituzioni.

La periferia non si valorizza continuando ad espandere cemento a macchia d'olio, bensì favorendo il risanamento del già costruito, cominciando dalle zone più degradate. La periferia non si valorizza continuando ad erodere aree verdi, ma al contrario difendendo il verde rimasto, attrezzandolo per permettere alla gente di fruirlo. Il dialogo coi signori dell'ANACA si conclude così. Solo, a un tratto, uno dei due signori butta lì una frase allusiva: ***"questa è una manifestazione che dà anche lavoro, se pure da voi ci sono giovani disoccupati, possiamo vedere..."***. Qualcuno ci scherza su: ***"Ecco che comincia ad arrivare il milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi"***. Ma

nessuno casca nel tranello: **"Grazie tante, non ci interessa. Non siamo interessati a questo tipo di rapporto o ad entrare nel libro paga di qualcuno"**.

La questione del lavoro è però cosa seria. Ma i comunisti hanno un'altra proposta per il lavoro. E' vero, anche il parco può essere una fonte economica, ma da un altro punto di vista, da quello cioè della difesa del verde, della valorizzazione del Parco archeologico e naturalistico. Il Parco, cioè, può diventare un'occasione per lavori socialmente e ambientalmente utili. Perché non pensare ad affidare, attraverso procedure trasparenti, a cooperative giovanili compiti di manutenzione, cura, valorizzazione del parco? E anche la questione della promozione culturale, degli spettacoli può essere effettuata diversamente; riprendendo, per esempio, lo spirito dell'estate romana di Nicolini e trasportandolo in periferia. In X Circoscrizione c'è Cinecittà con gli studi, i teatri. Dice niente tutto questo?

### ***Patrocini misteriosi***

Nella lettera elaborata per i commercianti l'ANACA vanta per la manifestazione "Cinecittà 3 E...state Insieme" il patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri, della Regione Lazio - Assessorato al Turismo e Spettacolo, del Comune di Roma - Assessorato alla Cultura, della X Circoscrizione. Gli organizzatori si vantano che la loro manifestazione viene già classificata come **"Nazionale"**.

Si comincia, subito, a verificare se questi patrocini esistono veramente. In X Circoscrizione appare una lettera del Presidente che dà una specie di nulla osta alla manifestazione **"se in regola con tutti i permessi"**. Si dice che il rappresentante dell'ANACA faccia leggere in giro una lettera di patrocinio del Comune di Roma, firmata dall'Assessore Borgna. In Circoscrizione, l'unica forza politica che attacca su questo punto è Rifondazione Comunista. Il gruppo comunista presenta una mozione che impegna il Presidente, in pratica, a rimangiarsi il parere dato e a vietare qualsivoglia manifestazione fieristica nell'area del parco, in particolare quella programmata tra il 15 giugno e il 30 luglio prossimi. Il Consiglio della X Circoscrizione, nella già descritta seduta del 23 febbraio, a maggioranza (contrari i due consiglieri di Rifondazione, astenuto l'unico presente del PDS) cerca di lavarsi le mani affermando nell'ordine del giorno approvato, che **"si impegna il Presidente a mettere in atto quanto di sua competenza e nelle sedi opportune per impedire qualsiasi manifestazione in contrasto con le vigenti leggi"**. Come esempio di ambiguità e vaghezza non c'è niente male. L'estensore del testo è senz'altro un virtuoso dell'ipocrisia. In sostanza, infatti, si impegna il Presidente affinché si adoperi ad impedire ciò che è vietato per legge, come dire **"si vieti ciò che è vietato"**, un giro di parole, in pratica, per non dire niente. Non si chiede, infatti, alcuna verifica sulla vicenda specifica dell'ANACA: se ci sono i pareri richiesti, se tutto si è svolto regolarmente e così via. Non ci si esprime nel merito, sull'opportunità o meno che nel parco si svolga una manifestazione di tal fatta. Si sceglie, a maggioranza ricordiamolo (i partiti non sono tutti uguali), la strada di Ponzio Pilato, quella della tautologia - si vieti il vietato - secondo il più smaccato stile della politica del compromesso consociativo. Nessuno si preoccupa, infatti, di andare più a fondo nelle verifiche. Tra le forze politiche, Rifondazione Comunista è lasciata sola a battersi contro questo sopruso. Nel quartiere e negli incontri con le autorità anche il Comitato per la difesa del parco non si stanca di battere su questo tasto con insistenza e determinazione.

E' possibile che le Belle Arti, che la Sovrintendenza stiano zitti; tacciano su materie rispetto alle quali, istituzionalmente, dovrebbero agire con rigore e tempestività? Sembra di battersi ancora contro i mulini a vento. Ma qualcosa si muove. Finalmente, il 27 febbraio giunge a Rifondazione Comunista dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Sovrintendenza Archeologica di Roma, un fax (protocollo numero 4737) che dice seccamente **"Per quanto riguarda la manifestazione commerciale che dovrebbe svolgersi nell'area del Parco degli Acquadotti, questa Sovrintendenza, per quanto di competenza, ha espresso parere negativo con la nota numero 26767 del 17 dicembre 1994, trasmessa agli interessati e agli Uffici competenti"**. Evviva! E' il coro unanime... Eppure si muove! Ma come mai è passato tutto questo tempo? Che i Gaetani e l'ANACA abbiano tenuto questa lettera nel cassetto è forse comprensibile; non è certo loro interesse far sapere. Ma gli Uffici competenti? E quali sono questi Uffici? E la Circoscrizione era stata informata? E il Presidente, prima di dare un benevolo via libera all'ANACA, non era informato di questo parere della Sovrintendenza? E, seppur questo fosse giunto in seguito, perché non ha rettificato la lettera, ritirando il patrocinio, permesso o quant'altro? E le altre Istituzioni, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comune, Regione?

A questi organismi si invia il testo della sovrintendenza, si chiede se è stato dato il patrocinio e, nell'affermativa, se ne chiede il ritiro. C'è, pare, molto imbarazzo in alcuni uffici. Si raccolgono voci che l'Assessorato alla Cultura del Comune ritiri il patrocinio e che qualcuno lamenti che la documentazione, a suo tempo presentata dall'ANACA, non corrisponda, in tutto o in parte, a quella realmente in opera e su cui la Sovrintendenza si è espressa. Anche i Vigili Urbani escono allo scoperto, dando parere negativo per lo svolgimento della manifestazione e la ruspa che stava iniziando i lavori viene bloccata.

C'è euforia. Rifondazione Comunista esce con un volantino su cui è scritto a caratteri cubitali: **"Rifondazione Comunista aveva ragione; la manifestazione Cinecittà 3 E...state insieme non è in regola con le autorizzazioni"**. Di seguito viene riprodotta la lettera della Sovrintendenza. Il gruppo comunale comunista prepara nuove interrogazioni al Sindaco e agli Assessori competenti.

Davide ha dunque nuovamente sconfitto Golia? L'euforia dura un attimo, occorre riprendere il lavoro delle denunce e rilanciare la mobilitazione. I risultati ottenuti ci consentono di avere più fiducia e sicurezza. Ma il ferro va battuto caldo e non c'è, comunque, ancora da stare tranquilli e l'avversario, pur duramente colpito, non ha certo battuto in ritirata. Anzi, sembra che si faccia avanti con le richieste delle autorizzazioni commerciali. Ancora, quindi, il risultato non è acquisito e non si deve abbassare la guardia. Ma, anche in questa vicenda così ingarbugliata, abbiamo raccolto dei risultati, il movimento è più forte di prima. C'è la consapevolezza che è possibile vincere.

# CAPITOLO TERZO

## CHI NON HA MEMORIA NON HA FUTURO

### ***Storia di un parco***

Nel 1962, il Piano Regolatore Generale destinava l'intera area a vincolo archeologico e paesaggistico, ai sensi della Legge 1/6/39, n.1809 e della Legge 29/6/39, n.1497 eccettuati i 32 ettari tra Via Tuscolana e Circonvallazione Tuscolana, destinati a convenzione abitativa.

Nel 1977 l'amministrazione di sinistra espropriò i primi 16 ettari del Parco degli Acquedotti destinandoli a giardino pubblico e, nel frattempo, eliminò il Borghetto dell'Acquedotto Felice. A tutt'oggi questa è l'unica area del Parco acquisita dal Comune.

Nel 1979 fu decretata la destinazione dell'area a verde pubblico (delibera n.3765 del 22/5/79). Sempre nel 1979, la X Circoscrizione propose una variante al P.R.G., approvata dal Comune, che destinava a verde pubblico anche i 32 ettari tra Via Tuscolana e Circonvallazione Tuscolana. Purtroppo la Regione successivamente bocciò la variante. Da tenere presente che la variante fu proposta ed approvata dalla Circoscrizione e dal Comune durante le amministrazioni di sinistra mentre la Regione che bocciò la variante era retta da una giunta pentapartito (DC, socialisti ed alleati minori).

I cittadini, quindi, possono ben capire da cosa e da chi dipende l'enorme costruzione che sta sorgendo di fronte agli stabilimenti di Cinecittà, un insulto per l'impatto paesaggistico rispetto al Parco degli Acquedotti e una nuova colata di cemento per quasi 200.000 metri cubi, di cui la nostra Circoscrizione, una delle più dense di costruzioni di tutta la città, certo non sente il bisogno.

Nel 1980 fu iniziato il restauro dell'Acquedotto Felice e nel 1981 fu approvata dalla X Circoscrizione una delibera che proponeva all'amministrazione comunale di istituire, nell'area del Parco denominata Roma Vecchia, un Parco didattico naturalistico.

Nel 1988 il gruppo comunista alla Regione presentò una proposta di legge per la costituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica. Nella prima stesura il comprensorio degli Acquedotti non era inserito nella planimetria proposta. Si svolse un'iniziativa di mobilitazione nel territorio e si sviluppò un dibattito interno assai vivace anche dentro il PCI. L'inserimento, infatti, del Parco degli Acquedotti nel Parco Regionale dell'Appia metteva in discussione alcuni piani di zona di edilizia convenzionata e, ormai è cosa nota, il cosiddetto "partito del mattone" aveva forti agganci anche dentro l'allora PCI. La battaglia fu comunque vinta e, in un convegno pubblico organizzato nel 1988 dalla X Zona del PCI, a cui partecipò tra gli altri Cederna, fu annunciata la decisione del PCI di proporre l'inserimento del Parco degli Acquedotti nel Parco dell'Appia. La Legge Regionale, la n.66/88, fu effettivamente approvata e il Parco degli Acquedotti è divenuto parte del Parco Regionale dell'Appia e ciò rappresenta un ulteriore vincolo di tutela dell'area.

### ***"Capitale corrotta, nazione infetta"***

La rendita fondiaria speculativa la fa da padrona nello sviluppo caotico della città dopo il secondo dopoguerra. E' la nobiltà nera, il Vaticano che sono i protagonisti di questa enorme speculazione. La rendita fondiaria è padrona della città, un nuovo sacco di

Roma si realizza. Più feroci ed affamati dei Lanzichenecchi, i **"Signori della città"** divorano profitti enormi all'ombra dei compiacenti sindaci democristiani.

Negli anni '80, la logica delle **"grandi opere"**, svilupperà una nuova grande ondata affaristica: sono gli anni del C.A.F., del governo Craxi-Andreotti-Forlani, gli anni di tangentopoli. Ma torniamo alla speculazione edilizia degli anni del dopoguerra con il racconto di Insolera e Marcialis dal titolo **"L'azione privata"** pubblicato nel 1971 in **"Centro sociale"**. Il racconto riguarda il Tuscolano e la funzione di **"cavallo di Troia"** svolta dall'edilizia pubblica a favore della proprietà privata.

*Nel 1945, alla fine della seconda guerra, chi usciva dalla città sul tram per i Castelli lasciava le ultime case al bivio della via Appia. Dopo un tratto di campagna incontrava le arcate dell'Acquedotto Felice: dentro e tutt'attorno le baracche degli sfollati. Subito al di là c'era un vecchio centro rurale dell'Agro romano: il Quadraro, poche case ad uno o due piani. Poi ricominciava la campagna e per un lungo tratto la via Tuscolana correva in mezzo alle cave di pozzolana, alcune a cielo aperto, altre in galleria, molte ancora in funzione in quegli anni. Alla fine delle cave, isolati, sorgevano l'Istituto Luce, il Centro sperimentale di cinematografia, Cinecittà (allora campo profughi). Nel 1948 oltre le ultime case del Quadraro di fronte al deposito dei tram, poi demolito, sorse la prima casa "nuova", "moderna", "cittadina", alta otto piani. Ma rimase del tutto isolata. Tre anni dopo, dall'altra parte della Tuscolana cominciarono a sorgere invece le case di uno dei massicci interventi dell'Ina-casa, istituita con la legge Fanfani del 28 febbraio 1949. L'Ina-casa realizzò tre successivi interventi il primo comprendeva una sessantina di edifici di tutti i tipi (dalle case a due piani alle torri di dieci piani) su progetto degli architetti De Renzi e Muratori; il secondo comprendeva una unità di abitazione sperimentale progettata da Alberto Libera; il terzo oltre un centinaio di edifici su piano urbanistico d'ufficio. In totale circa 15.000 abitanti si insediarono in poco più di cinque anni. Ma intanto l'iniziativa privata cominciò a costruire tutto intorno riempiendo le vecchie cave (costi di fondazione enormi), in breve volgere di tempo, tutta la zona tra il Quadraro e Cinecittà. E' diventata una delle più popolate di Roma: case intensive senza interruzione, su strade strettissime senza una piazza, senza un giardino con un'orribile, incredibile chiesa metafisica in fondo ad un viale spettrale (qui, nella Dolce vita, Fellini mise la casa dell'intellettuale che si suicida con tutta la famiglia). In quindici anni si è passati da zero a duecentomila abitanti. Ma non ci interessano qui le pessime condizioni urbanistiche, comuni del resto a tutte le nostre periferie, e non solo a quelle realizzate dall'iniziativa privata: qui al Tuscolano la zona dell'Ina-casa non si distingue davvero dalle altre. L'intervento dell'Ina-casa servì a valorizzare quei pessimi terreni di cava che appartenevano a vari personaggi della Democrazia Cristiana di Roma e di Frascati. La valorizzazione*

dei terreni deve aver reso alcune centinaia di miliardi se estendiamo a tutte le aree urbanizzate i prezzi d'acquisto e di vendita noti per i circa 170 ettari del senatore Gerini: acquistati a poco più di 1.000 lire al metro quadrato e rivenduti tra 20.000 e 25.000 lire al metro quadrato, per 40 miliardi circa .

## **La nobiltà nera**

Così G. Berlinguer e Della Seta in **"Borgate di Roma"** (E. Riuniti, 1976) tracciano il profilo del marchese Gerini:

*Proprietario a Roma di alcuni milioni di metri quadrati di terreno sparsi un po' dovunque entro il territorio comunale, Alessandro Gerini fu al centro di alcuni dei più grossi scandali scoppiati nella vita urbanistica della capitale, come uno dei maggiori beneficiari della politica delle giunte capitoline democristiane. In simbiosi con l'Istituto dei Padri Salesiani, al quale intestò il grosso delle sue proprietà rimanendo però usufruttuario, il Gerini ottenne a ripetizione varianti e piani particolareggiati su misura che consentirono lo sfruttamento edilizio delle sue tenute (sulla via Tiburtina, ai Prati Fiscali, al Quadraro, sulla Tuscolana, alla Cecchignola, a Prato Rotondo) evitando in questo modo il pagamento delle imposizioni fiscali dovute. "In questa felice realizzazione - si legge in un opuscolo propagandistico pubblicato all'epoca dal predetto Istituto - si sono incontrati un Santo (San Giovanni Bosco, patrono dei salesiani), che confidava solo e sempre nella Provvidenza, e un Benefattore, che, munifico ministro della Provvidenza, ha posto i suoi beni nelle mani di Don Bosco, nel comune amore per i figli del nostro popolo". Le aree della Provvidenza, rese edificabili dagli amici del Comune, venivano cedute agli acquirenti ad un prezzo che variava allora dalle 15.000 alle 25.000 lire il metro quadro.*

E sì, l'affare INA-Casa si ripete anche con Don Bosco: terreno donato per la costruzione della Basilica, valore delle aree tutte intorno lievitato a dismisura, il meccanismo della speculazione si rinnova, stavolta addirittura benedetto con l'aspersorio.

## **I ragazzini dell'Acquedotto contro la "santa alleanza"**

Tra il 1936 e la metà degli anni '60, seicentocinquanta famiglie costruirono all'Acquedotto Felice altrettante baracche. A partire dalla metà degli anni '60 queste famiglie cominciarono a lottare per avere una abitazione decente. Nel 1968, un prete, don Roberto Sardelli, si trasferì tra i baraccati e fondò una scuola che, dal numero civico della baracca, prese il nome di **"Scuola 725"**. Siamo nel solco di don Milani e nel pieno della

contestazione di una parte del mondo cattolico della collusione della Chiesa Ufficiale con il potere politico dominante, rappresentato dalla DC.

Nel 1971, assieme ad altri dodici preti di Roma, don Roberto scrisse una memorabile **"lettera ai cristiani di Roma"**, una formidabile denuncia delle corresponsabilità della Chiesa con le ingiustizie, gli scandali del potere, l'invito pressante a mettersi al servizio dei poveri e degli esclusi.

La vicenda della **"Scuola 725"** rappresenta un fatto culturale ed un'esperienza umana di eccezionale valore. I ragazzi di don Roberto escono dal ghetto e diventano protagonisti della lotta verso la propria emancipazione, attraverso la scuola prendono coscienza della propria realtà, assumono degli impegni, cominciano a pubblicare un giornale, scrivono al Sindaco, organizzano le occupazioni delle case, pubblicano addirittura un libro.

Nelle memorie di don Roberto, pubblicate nel volume **"In borgata"** (Ed. Nuova Guaraldi, 1980) si narra questo divertente episodio.

#### UNA STRANA VIA CRUCIS

*Spesso mi si accusava di essere polemico. Forse l'accusa era esagerata, ma era fondamentalmente vera. Tra l'altro io non ritenevo indegno lo strumento della polemica quando esso serviva a mettere in luce alcune verità che un parlare sereno avrebbe lasciate nascoste. Del resto la realtà che vivevo era per se stessa polemica ed io non potevo che mediarla fedelmente. Cominciava la Quaresima del 1969. Una domenica mattina, mentre ero in parrocchia, i ragazzi vennero a dirmi che nel pomeriggio alcuni salesiani sarebbero andati tra le baracche a svolgere la via crucis. Dissi: "Che cosa vengono a fare? Lo sapete che i salesiani sono tra gli alleati di Gerini Torlonia? Vengono a prendervi in giro, ecco cosa vengono a fare. Non verranno mica a chiedervi perdono dell'alleanza con gli speculatori di Roma! Creano insieme le baracche e poi ci vanno a fare la via crucis! Si deve dar loro una risposta!" Ad Enzo venne un'idea: "Facciamo dei cartelli!"-"E che ci scriviamo sopra?"-"Ma, per esempio: abbasso l'alleanza dei salesiani con Gerini Torlonia!"-"Allora facciamo così, mettiamo la frase sotto forma di via crucis e li faremo meditare veramente! Come? Ad esempio: 1a stazione: Contempliamo l'alleanza dei salesiani con Gerini-Torlonia. 2a stazione: la via crucis voi la dite e noi la facciamo. 3a stazione: per voi una volta l'anno per noi da quando siamo nati, ecc." Facemmo subito dei cartelli col pennello rosso e nero. Nel primo pomeriggio, prima che arrivasse la piccola processione, legammo ai pali e alle reti di recinzione quattordici cartelli. Poi noi ci mettemmo seriamente a far scuola e non ci preoccupammo di seguirli per sentire le loro impressioni. Ma Rosina, che si era unita alla processione e che non sapeva degli autori dei cartelli, la vedemmo correre verso la scuola. Entrò e, mischiando il siciliano con il romano e l'abruzzese, ci riferì: "I salesiani sono annati via! Sono andati via?"-"E perché?"-"Ma che ne sacciu io, hanno veduto certi cartelli appesi alla rete lo nun sacciu legge e nun sacciu!"-" Che*

*c'era scritto sopra certi cartelli?" Esclamammo noi facendo finta di non sapere nulla. "Sì, sì, certi cartelli che tra loro dicevano: ma chi li avrà messi? E io rispondevo: ma chissà chi saranno questi lazzaroni, io proprio nun lo saccio, e io nun lo sacciu veramente. E allora hanno andati via e n'hanno finito nemmeno la via crucis " A Rosina spiegammo chi aveva messo i cartelli e il perché. Ella, allora, si mostrò subito divertita all'idea, si fregava le mani e, con crescente entusiasmo, diverse volte ci raccontò l'accaduto, ora scoprendo un particolare ed ora un altro. I salesiani non si fecero più vivi. La ripulitura dell'Acquedotto continuava: non più luogo di scarico della pietà, ma luogo di lotta e di cultura.*

## **Gli acquedotti e il cinema**

Pasolini girò nel 1962, subito dopo **"Accattone"**, un film con Anna Magnani come protagonista, **"Mamma Roma"**. Il film racconta tragicamente l'impossibilità per il sottoproletariato, nelle condizioni sociali dell'epoca, di uscire dal ghetto, di elevarsi socialmente attraverso un percorso individuale: la società li ricaccia nell'emarginazione. Mamma Roma lascia la strada e smette di fare la prostituta per comprare un banco al mercato e sogna per il figlio, Ettore, un futuro con un posto fisso. Ma il destino tragico l'aspetta al varco: Mamma Roma sarà costretta a tornare al marciapiede ed Ettore muore in carcere, sul letto di contenzione, arrestato per un furtarello. L'inquadratura finale, il grido spezzato di Mamma Roma che sembra infinito, descrive la disperazione e l'inutilità dello sforzo per uscire dai vincoli che le relazioni sociali, le condizioni di classe impongono.

Le scene forse più belle del film sono quelle delle **"scorrazzate"** di Ettore con i propri amici, bulletti di periferia, nella sterminata, allora, campagna romana. E il film è tutto girato agli Acquedotti con il meraviglioso sfondo degli archi e dei ruderi romani. E' uno splendido documentario sulla bellezza della città, sulla bellezza dell'Acquedotto romano. Abbiamo la fortuna che, una parte di quest'area, è rimasta intatta per i vincoli di legge e le lotte dei cittadini.

Non lasciamocela sfuggire, non lasciamo che venga distrutta o spezzata, o peggio lottizzata. E' anche un rispetto che dobbiamo alla nostra storia, alla cultura che essa ha espresso, e che ancora oggi esprime: una forza che giunge fino a noi e che noi possiamo, dobbiamo, trasmettere alle nuove generazioni. Non veniamo dal nulla, anche il territorio parla delle nostre vicende umane, personali e collettive e si impregna di un cumulo di esperienze, spesso di sofferenze, che rappresentano un valore che non dobbiamo permettere venga disperso.

Non dobbiamo permettere che, sulle spoglie del Parco si consumi il banchetto che, in un altro film di Pasolini girato a ridosso del Parco, **"La ricotta"**, si svolge ai piedi di Stracci, la comparsa, assunta per fare il ladrone crocefisso assieme a Gesù, e che realmente sulla croce spira.

In basso, il Vescovo, i notabili, i papaveri della finanza e del potere, la **"razza padrona"** cioè, banchettano in allegria per l'inaugurazione del film e sembra che brindino alla faccia di Stracci, la comparsa che ruba la ricotta per portarla ai figli e per strada, corre perché il ciack è imminente e lo possono licenziare. Stracci è un nulla insignificante, ma

sulla croce sembra proprio lui il Cristo, le **“persone per bene”** sotto di lui, incuranti e altezzose, sono i centurioni, i veri responsabili, i colpevoli. Ecco la morale che vogliono trarre: un impegno di lotta per sbarrare il passo ai nuovi centurioni dei nostri giorni.

archiviocederna.it

## UNA CONCLUSIONE PROVVISORIA

Il 19 febbraio, durante la manifestazione al Parco degli Acquedotti, sono stati aperti alcuni varchi nella rete. Su questi varchi è stato affisso un cartello che, tra le altre cose, avverte: ognuno entra sotto la propria responsabilità, la proprietà declina ogni responsabilità per danni eventuali che le persone possono subire all'interno dell'area. Un bambino ingenuamente ha commentato: **"Se bastava un cartello, perché hanno fatto tutta questa rete?"** Molte volte ci si perde in discussioni interminabili e non ci si accorge che la verità è là, molto vicina, assai semplice e diretta. Arriviamo, quindi, alle seguenti conclusioni.

- I Gaetani se ne infischiano della pericolosità dei pini, delle immondizie, delle prostitute e così via. Se hanno speso decine di milioni per la recinzione è perché hanno l'obiettivo di fare soldi. Il profitto, la mira del profitto è l'unica molla che spinge questa gente. La recinzione è una mossa, tesa a realizzare questo scopo, cioè ad avviare un rapporto di forza con la Pubblica Amministrazione per ottenere concessioni che permettano, in tutto o in parte, un uso dei terreni che favorisce ciò che più interessa: i soldi.

- La Festa "Cinecittà 3 - E...state Insieme" è un affare di miliardi che nasconde, forse, qualcosa di peggio della festa (per esempio i famosi parcheggi). Quel contratto d'affitto che si rinnova di anno in anno automaticamente è un grande pericolo. L'allestimento e lo svolgimento di quell'iniziativa, con le caratteristiche descritte dai medesimi organizzatori, sarebbero un colpo gravissimo per il Parco e aprirebbero la strada per uno sfruttamento commerciale dell'area, trasformata in insediamento fieristico permanente. Non è un caso che la recinzione sia sorta contemporaneamente all'inizio dei lavori progettati per la festa, la connessione tra i due fatti è evidente.

- Tutte e due queste vicende, la chiusura del Parco e la Festa "Cinecittà 3", sono avvenute in aperta violazione dei vincoli esistenti nell'area, stabiliti e garantiti dalle leggi. La recinzione non ha avuto il benestare della Sovrintendenza e non risultano ancora le autorizzazioni necessarie della XV Ripartizione e della Regione. La missiva del Comune di Roma - Ufficio Tutela Ambiente si riferisce esclusivamente al Viale alberato e autorizza, eventualmente, solo una recinzione **"a danno"**, cioè fatta dall'Amministrazione che si rivale sulla proprietà. Siamo di fronte, quindi, a un atto illegittimo e se la Ripartizione e la Regione rispondessero alla richiesta di Rifondazione Comunista che neanche loro hanno autorizzato alcunché, la costruzione risulterebbe addirittura abusiva e le denunce fioccherebbero con ancora maggiore forza. La Festa "Cinecittà 3" ha il parere negativo della Sovrintendenza, questo è un dato decisivo, conosciuto grazie alla denuncia di Rifondazione Comunista. In questo tipo di materie, il parere della Sovrintendenza è vincolante e non è possibile ignorarlo. Non possiamo sapere, in questo momento, se i rappresentanti dell'ANACA nel vantare il patrocinio di varie Istituzioni abbiano o meno millantato credito. Una cosa però è certa: messi di fronte al muro, cioè di fronte al parere della Sovrintendenza, le suddette Istituzioni, se mai l'hanno dato, sono costrette a fare marcia indietro.

- Le cosiddette **"autorità competenti"**, gli Uffici sono reticenti. Solo se costretti, lasciano trasparire delle informazioni. E' chiaro, quindi, che tutta l'operazione ha goduto di potenti "padrini" politici e del silenzio complice di molti Uffici preposti alla vigilanza e al controllo. La maggioranza di destra della X Circoscrizione è implicata fino al collo in questo losco affare. A partire dalla scorsa estate ha tenuto nascosti all'insieme del Consiglio fatti e informazioni decisivi, ha agevolato, omettendo di intervenire, la

costruzione della recinzione e ha favorito l'ANACA, senza indagare, forse peggio, pur sapendo, circa il parere negativo della Sovrintendenza. Ma anche al Comune di Roma, Assessorati e Uffici hanno tralasciato di intervenire, per superficialità o connivenza. Hanno addirittura incoraggiato opere ed iniziative che, invece, andavano perseguite.

•Il movimento di lotta è stato fondamentale per mettere in crisi tutta questa operazione. Le manifestazioni, le prese di posizione, le denunce sono state decisive nel far saltare diversi anelli di un piano ben congegnato. Ciò dimostra che esiste la forza, l'intelligenza, la tenacia per battersi con successo contro l'arroganza del potere economico e politico. Insieme, è possibile vincere.

•Come comunisti, siamo parte di questa lotta. Lo diciamo chiaramente e senza mascherarci. Noi stiamo da una parte sola: quella che lotta contro la logica della rendita e del profitto e ci stiamo fino in fondo e senza compromessi: Siamo orgogliosi di essere stati importanti nella denuncia, nel reperimento delle notizie, nella controinformazione, nelle manifestazioni e vogliamo continuare su questa strada con la consapevolezza di essere solo una componente di un movimento di lotta che è più ampio, più articolato. E' bene che sia così e che il movimento costruisca, con l'apporto di tante esperienze, con la specificità di ciascuno e in autonomia, il proprio percorso.

•La storia di questo **"affare della seconda repubblica"** non è conclusa e non sappiamo ancora l'esito finale di questa battaglia e anche questa pubblicazione vuol essere un ulteriore contributo per vincerla.

Noi concludiamo questo racconto di **"cronaca vera"** con ultimo omaggio ai ragazzi dell'Acquedotto Felice e a don Roberto.

L'esperienza della **"Scuola 725"** fu raccolta in un libro dal titolo **"Non tacere"** pubblicato nel 1971. Ebbene, anche noi, abbiamo deciso di "non tacere" ma di gridare la nostra rabbia contro l'ingiustizia, abbiamo deciso di uscire allo scoperto, di assumerci fino in fondo la responsabilità della denuncia. E se c'è una preghiera, infine, che intendiamo rivolgere a chi ha letto queste pagine, è la seguente: mantenete la capacità di indignarvi di fronte al sopruso, specialmente quando lo esercita il potere. Insieme anche le montagne si possono spostare.

## CRONOLOGIA

- 12 - 07 - 94 Il comando X Gruppo VV.UU. segnala per la prima volta al Consorzio del Parco dell'Appia, al Presidente della X Circoscrizione ed al Servizio giardini del Comune il pericolo dei pini dell'area di proprietà Gaetani.
- 25 - 07 - 94 Si costituisce l'associazione A.N.A.C.A. che ha per fine l'iniziativa "E..state insieme".
- 02 - 08 - 94 La proprietà Gaetani comunica alla X Circoscrizione l'intenzione di recintare l'area di 145 ha. Nella comunicazione non si fa menzione del problema pini.
- 10 - 09 - 94 Il Dirigente del Servizio Giardini del Comune comunica al Consorzio ed al Presidente della X Circoscrizione che non può intervenire perchè trattasi di area privata.
- 11 - 10 - 94 Il Sindaco, il Presidente del Consorzio A.Cederna, la Direzione del Servizio Giardini, vengono informati dal Comandante del X Gruppo della necessità di impedire l'accesso all'area ai cittadini.
- 26 - 10 - 94 La dirigente dell'ufficio Tutela Ambiente del Comune informa il Presidente del Consorzio ed il Presidente della X Circoscrizione che è necessario procedere ad una recinzione dell'area in danno.
- 03 - 12 - 94 Il Dirigente del Servizio Giardini del Comune informa il Sindaco, il Presidente del Consorzio ed il Presidente della X Circoscrizione che è indispensabile impedire l'accesso del pubblico all'area.
- 17 - 12 - 94 La Sovrintendenza Archeologica di Roma esprime parere contrario all'iniziativa "E..state insieme", dandone comunicazione agli interessati.
- 01 - 01 - 95 Parte il contratto d'affitto dell'area tra la proprietà Gaetani e l'associazione A.N.A.C.A per l'iniziativa "E..state insieme".
- 29 - 01 - 95 Il Presidente della X Circoscrizione esprime parere favorevole all'iniziativa "E..state insieme".
- 04 - 02 - 95 La proprietà Gaetani recinta l'area.
- 06 - 02 - 95 Il Comando VV.UU. X Gruppo esprime parere contrario all'iniziativa "E..state insieme".
- 07 - 02 - 95 Durante la seduta del Consiglio Circoscrizionale della X il Partito della Rifondazione Comunista presenta una interrogazione sull'accaduto. Da tutte le opposizioni viene anche chiesta la convocazione di un Consiglio straordinario.

- 12 - 02 - 95** Prima manifestazione al Parco. Si costituisce spontaneamente tra i cittadini il "Comitato di Difesa del Parco". Inizia la raccolta di firme tra i cittadini per la riapertura del Parco. Vengono aperti varchi nella rete.
- 13 - 02 - 95** I varchi vengono richiusi.
- 14 - 02 - 95** Deputati del Partito della Rifondazione Comunista presentano un'interpellanza parlamentare riguardo alla vicenda.
- 14 - 02 - 95** Su richiesta del Gruppo Circoscrizionale del Partito della Rifondazione Comunista, la Soprintendenza Archeologica conferma i vincoli esistenti sull'area Gaetani e dichiara di aver chiesto alla Regione Lazio ed al Comune di Roma se è stata rilasciata licenza per la costruzione della recinzione.
- 18 - 02 - 95** Un Consigliere Circoscrizionale ed un Dirigente locale del Partito della Rifondazione Comunista fanno effettuare, lungo la recinzione, un sopralluogo dai Carabinieri, il cui verbale verrà inviato alla Procura della Repubblica.
- 19 - 02 - 95** Seconda manifestazione al Parco con larga partecipazione di cittadini.
- 23 - 02 - 95** Lunga e burrascosa seduta straordinaria del Consiglio Circoscrizionale. Il Partito della Rifondazione Comunista rimane isolato a votare il proprio ordine del giorno che chiede il ripristino della totale fruibilità dell'area. Il PDS si astiene. Verdi, Socialisti e Popolari votano insieme alla maggioranza di destra un ordine del giorno vago ed ambiguo che avalla la trattativa con il proprietario, ignorando totalmente le leggi vigenti.
- 27 - 02 - 95** Su richiesta del Gruppo Circoscrizionale del Partito della Rifondazione Comunista, la Soprintendenza Archeologica conferma che non ha mai autorizzato la recinzione.
- 28 - 03 - 95** Assemblea pubblica nell'aula della Circoscrizione, indetta dal governo di destra che tenta la strumentalizzazione della vicenda facendo intervenire solo i parlamentari di Alleanza Nazionale Gasparri e Gramazio. Il pubblico presente rumoreggia infastidito, provocando la sospensione della assemblea.
- 02 - 03 - 95** Su richiesta del Gruppo Circoscrizionale del Partito della Rifondazione Comunista, la Soprintendenza Archeologica conferma che sull'area esistono vincoli archeologici, paesaggistici e secondo la L.R. 66/88 e che non ha rilasciato autorizzazioni per la costruzione della recinzione.
- 14 - 03 - 95** L'Assessorato al Turismo della Regione Lazio conferma di aver dato il patrocinio all'iniziativa "E..state insieme".

***la storia continua...***



COMUNE DI ROMA

X GRUPPO CONSULE  
OSSERVATORIO TUTELA  
ARBOREALE

ATTI

Magazzino Prov. - Mod. 90  
L. 01/02/62

12/11/68

Forma 1

n. di protocollo 1860/94/33/1A

risposta al n.

allegati

APRESIDENTE DELL'AZIENDA CONSORTILE  
DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA  
C/O REGIONE ASS.TO AMBIENTE -  
SETTORE 69  
VIA R. RAIMONDI CASIBALDI - ROMA -

AL PRESIDENTE X CIRCOSCRIZIONE  
AL SERVIZIO GIARDINI - DIREZIONE -  
ALL'U.T.A.

OGGETTO: Stato di degrado pini Viale Appio Claudio  
(altessa Via Camiana - Via delle Capannelle).

II/SS

Si porta a conoscenza la S.V. della situazione venutasi a creare nella via in oggetto meglio specificata, dove circa 300 pini secolari, che costeggiano la via, versano in grave stato di abbandono e degrado.

Tale situazione crea, oltre ad evidenti danni da un punto di vista paesaggistico, anche pericolo per l'incolumità dei numerosi cittadini che frequentemente usano quel tratto di strada per farvi attività di jogging o anche semplici passeggiate.

Questo Comando ha già provveduto, di sua iniziativa, a diffidare il rappresentante della famiglia proprietaria dell'area, tale Sig. Bonifacio Gaetani, alla potatura e manutenzione dei suddetti pini, ma lo stesso ha fatto osservare che nonostante l'area sia di loro proprietà, è diventata un "bene ad uso pubblico", creando così una situazione anomala e cioè: un'area privata "espropriata" di fatto dai cittadini e quindi sottratta alla disponibilità dei legittimi proprietari, i quali però se ne devono assumere l'onere di mantenimento senza averne l'uso o perlomeno avendone un uso molto limitato.

A fronte di questa situazione si è comunque riscontrata la disponibilità del Sig. Gaetani ad affrontare parte della spesa (che ammonterebbe a circa 300 milioni) e ad ogni modo questo Comando suggerisce l'utilità di un incontro tra le parti in causa (privata e pubblica) affinché si raggiunga un accordo per la riqualificazione dell'intera area, comprensiva anche della manutenzione dei pini.

Tale accordo è auspicabile soprattutto per permettere alla cittadinanza di usufruire in maniera sicura e godibile dell'unica area verde disponibile nel quartiere.

IL COMANDANTE  
DA ~~Edoardo~~ LORGETTI



COMUNE DI ROMA

SERVIZIO GIARDINI  
DIREZIONE

N. di protocollo 9921  
Risposta al N. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_  
Allegati N. \_\_\_\_\_

Magazzino Prov. - Mod. 50

Roma, il \_\_\_\_\_ 19\_\_

10 SET. 1994

c. p.c. Al COMANDO X GRUPPO XV. III  
Al PRESIDENTE DELL'AZIENDA CONSORTILE  
DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA  
C/O REGIONE ASS.TO AMBIENTE SETTORE 69  
Al PRESIDENTE CIRC.NE X  
ALL'U.T.A.

OGGETTO: STATO DI DEGRADO PINI VIALE APPIO CLAUDIO  
(ALTEZZA VIA GAMBANA - VIA DELLE CAPANNELLE)

In riferimento alla nota prot. 1860/94/33/TA relativa  
all'oggetto questo Servizio conferma che l'area in questione è di  
proprietà privata e quindi è impossibilitato ad effettuare qualsiasi  
si tipo di intervento.

UFFICIO TUTELA AMBIENTE  
PROTOCOLLO  
N. 8078  
dal 12 SET. 1994

IL DIRIGENTE TECNICO SUPERIORE  
REGENTE DEL SERVIZIO GIARDINI  
(Arch. Franco FINZI)

ARCHIV. X CRE.



*Ministero per i Beni Culturali  
e Ambientali*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA  
DI ROMA  
PIAZZA DEI S. MARZIA NOVA, 51 - 00184 ROMA  
TEL. 06/59110 - FAX 06/7049

*Arch. N.° 50.15. Allegati*

02. MAR. 1995

Al Consigliere Dr. Angelo CAVALLI  
Partito della Rifondazione Comunista  
c/o Gruppo Consiliare X Circoscrizione  
FAX: 7217789

ROMA

*Spontaneo al Foglio del  
Dir. N.°*

OGGETTO: Roma, Circoscrizione X - Recinzione presso Parco degli Acquedotti,

F A X

In riferimento alla nota del 9/2/95 si fa presente che l'area intercessa-  
ta non è sottoposta a vincolo archeologico ex lege 1089/39 ma a vincolo paes-  
sistico ex lege 1497/39 e a vincolo ai sensi della Legge Regionale 68/88 non-  
ché a vincolo archeologico-paesistico di Piano Regolatore (tratteggio obliquo),  
per cui le licenze vanno rilasciate dalla Regione Lazio e dalla Ripartizione  
XV ed in via surrogatoria rispetto alla Regione Lazio, qualora questa non ot-  
tempere, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sentita la Soprin-  
tendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma.

Questa Soprintendenza non ha ricevuto da parte della proprietà Gaetani  
nessuna richiesta di autorizzazione ad eseguire lavori di recinzione né tan-  
to meno ha rilasciato autorizzazione.

RE/mt

PER IL SOPRINTENDENTE


(Il funzionario Responsabile)

Dr. Roberto Egidi

*Roberto Egidi*





DZ: CAVALLI FAX: ~~727789~~ 9385874  
40 X  COSCRIZIONE MINUTA 17 DIC 1984

*Ministero per i Beni Culturali  
e Ambientali*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA  
DI ROMA  
PIAZZA DI S. MARIA NOVA, 21 - 00186 ROMA  
TEL. 06/20115 - FAX 06/2762

*Doc. 98026767 Allegato*

All'Associazione Nazionale  
Arte Cultura e Ambiente  
Via delle Vigne di Morena, 43  
(Rif. DPR/2/84 del 1/12/84)

ROMA  
*Spunto al Topo del  
Pia. Pia. Pia.*

OGGETTO: Roma, Circo. X. - Richiesta di autorizzazione per la rea-  
lizzazione di un centro attrezzato all'interno del Parco Regionale dell'Appia  
Antica tra Via Tuscolana e Via di Copanalle.  
P.C. 965 part. 112 parte. 845 parte, 845 parte, 847 parte, 173 parte, 8 parte.

- \* p.c. - Alla Regione Lazio  
Assessorato Tutela e  
Assetto del Territorio ROMA
- Alla Soprintendenza per i Beni  
Ambientali e Architettonici  
di Roma.  
Via di S. Michele ROMA
- Al Ministero per i Beni  
Culturali e Ambientali  
Off. Centr. Beni A.A.A.A.S.  
- Divisione IV  
- Divisione II ROMA
- All'Asianda Consortile  
dell'Appia Antica ROMA

archivioceda.it

In riferimento alla richiesta in epigrafe questa Soprintendenza esprime,  
per quanto di competenza, parere contrario alla realizzazione del centro at-  
trezzato provvisorio di cui all'oggetto, ai sensi dell'art. 16 della L.R.  
10 novembre 1988, n. 56, che tra l'altro recita: "Entro i confini del compren-  
sorio del Parco è vietato ..... eseguire.....manufatti di qualsiasi genere"

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA  
CLASSIFICAZIONE  
3601/2168

IL FUNZIONARIO RESPONSABILE  
(Dr. Roberto Egidi)  
*Roberto Egidi*



COMUNE DI ROMA

SERVIZIO GIARDINI

DIREZIONE

N. di protocollo 16043

Risposta al N. .... del .....

Allegati N. ....

Magazzino Prov. - Mod. 90  
(CODICE 421)

3 DIC 1994

Al COMANDO X GRUPPO VV.UU.  
AL SIGNOR SINDACO  
AL PRESIDENTE AZIENDA CONSORTILE DEL  
PARCO DELL'AFFI ANTICA C/O REGIONE  
ASS.TO AMBIENTE SETT. 68  
AL PRESIDENTE CIRC.ME X  
ALL'U.T.A. -

OGGETTO: STATO DI DEGRADO DEI PINI  
CHE COSTEGGIANO V.LE APPIO  
CLAUDIO (TRATTO TRA VIA  
GAMIANÀ/VIA DELLE CAPANNELLE) -

Si fa seguito alla precedente corrispondenza e da ultimo alla nota del X Gruppo VV.UU. prot. 1860/94 per significare quanto già espresso in merito ai pini secolari indicati in oggetto, che sono siti in proprietà privata.

Il signor Bonifacio Castani, quale proprietario, deve effettuare l'intervento di rimonda della pineta in quanto non risulta al Servizio Giardini che la suddetta area sia stata espropriata.

Si richiede, pertanto a codesto Comando di voler adottare i provvedimenti, a salvaguardia della incolumità pubblica, indispensabili per impedire l'accesso alle persone prive di autorizzazione.

IL DIRIGENTE TECNICO SUPERIORE  
REGENTE DEL SERVIZIO GIARDINI  
(ANGELO PIZZINI)



DEI...  
COMANDO X GRUPPO  
PIAZZA DI CINECITTA' 11  
00190 ROMA  
27 FEB. 1995  
N. 3305/95 PA

\* S. P. Q. R.

COMUNE DI ROMA

UFFICIO DECENTRAMENTO  
COMUNE DI ROMA  
CIRCOSCRIZIONE X  
P.zza di Cinecittà 11

Ufficio Circostrizionale di Via

UFFICIO COMMERCIO SU AREE PUBBLICHE  
OCCUPAZIONE SUOLO PUBBLICO

ALLEGATO AL FASCICOLO PROT. N.

4926

da 6/2/95

OGGETTO: Rich. OSP per manifestazione "E. STATE  
INSIEME CINECITTA' 3" in Via TUSCOLANA front  
Stab. CINECITTA' dietro il parcheggio nel Parco degli A

NOMINATIVO: A.N.A.C.A.  
via Vigne di Aurelio, 13

clott. da  
Giugno al 3  
glis 95 per  
1000/m<sup>2</sup>

(colonna n. 1)

(colonna n. 2)

AL REPARTO VV. UU.

PER LA COMPILAZIONE  
DEL QUESTIONARIO

SPECIFICANDO SE TRATTASI  
DI AREA PRIVATA O AREA  
PRIVATA APERTA AL  
PUBBLICO TRANSITO.

27/2/95

9/2/95 F. D. Balboni

Luigi Forlombi -  
LE COMANDANTE  
Dr. Federico BERGETTI

- 2. MAR. 1995

Si certifica significando  
che trattasi di area privata  
non aperta al pubblico  
Comunque questo Comando  
di Gruppo espone parere  
negativo alla realtà attuale  
di quanto richiesto, anche  
in considerazione del FAX  
datato 27/2/95 del "MINISTERO  
PER I BENI CULTURALI E  
AMBIENTALI" nel quale viene  
evidenziato di fermare i  
lavori e il ripristino dello  
stato dei luoghi. Ciò  
già effettuato da parte  
di questo Comando di Gruppo  
e che si rimette in copia

F. D. Balboni -  
Comandante Gruppo

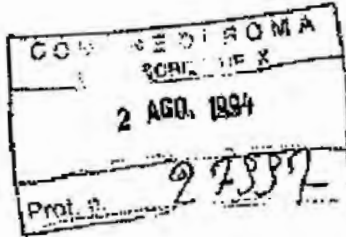
N.B. - Il presente stampato dovrà essere usato per le richieste di notizie, trasmissioni di atti, comunicazioni, ecc. tra la Circostrizione, il Reparto Vigili Urbani e gli altri Uffici.

Le annotazioni saranno redatte in ordine cronologico, senza interruzioni, seguendo la numerazione progressiva delle colonne.

AMMINISTRAZIONE GAETANI

R

00187 ROMA 29/07/1994  
Via G. Mengoli, 44 - Tel 8602830 - 02148828



ALLA X CIRCOSCRIZIONE  
del COMUNE DI ROMA  
Piazza Cinecittà

00174 - ROMA

I sottoscritti Gaetani Ferdinando, Niccolò e Sveva sono proprietari dell'area di Ha. 145 circa in Roma denominata Tenuta di Roma Vecchia tra la Via Tuscolana e la Via delle Capannelle, la ferrovia Roma-Ciampino e Viale Appio Claudio come da piantina che alleghiamo, visto che nell'area descritta c'è un accesso indiscriminato e incontrollato di pubblico, con una densità ed una intensità paragonabili a quelle di un parco pubblico urbano, mentre si tratta di una Azienda Agricola, ovviamente carente di quelle infrastrutture indispensabili alla sicurezza ed all'ordine pubblico, soggette inoltre tale azienda a subire gravi danni alle colture; visto che nella nostra proprietà vi si svolgono corse a cavallo e di motorini chiaramente non autorizzate da alcuno; visto che sui nostri terreni vengono scaricati quotidianamente ogni genere di rifiuti, come se fossimo attrezzati di inceneriture per lo smaltimento di essi; visto che nelle ore notturne vi si pratica la prostituzione e certi giorni i viali sono pieni di siringhe, visti tutti questi motivi gravemente lesivi della nostra proprietà Vi inviamo un progetto riguardante la recinzione di tutta l'area sopradescritta onde evitare ogni accesso ai non autorizzati effettuando una sorveglianza con guardie giurate.

Tale opera sarà realizzata con rete e pali di castagno nel pieno rispetto di tutti i vincoli che caratterizzano tale zona.

Cordiali saluti.

I sott. Arch. Calabresi  
03-08-94

St  
Niccolò

Ferdinando Gaetani  
Sveva Gaetani  
Niccolò Gaetani

## REGIONE LAZIO

## ASSESSORATO

Turismo e Industria Alberghiera  
Sport e Tempo Libero - Terma

14 MAR. 1995

Roma.....

## TELEFAX

PARTITO DELLA RIFORMAZIONE  
COMUNISTAGRUPPO CONSILIARE  
X CIRCONDIZIONE

FAX: 7217720

SETT. SO-UFF. 1°

Prot. N. 1216. Rec. .... 22

Riposte al foglio N. ....

del

Allegati .....

Oggetto:

archiviocederna.it

In riferimento alle note del 4 marzo u.c. si conferma che, in data 22 febbraio, è stato concesso il patrocinio dall'Assessorato regionale al Turismo alla manifestazione "Cinecittà 3 - Estate Italiana" ritenuta valida al fine della migliore conoscenza dell'area di Cinecittà nell'intento del recupero delle periferie urbane, patrocinio peraltro già concesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda l'area interessata alla manifestazione prevista "per sei ettari" a ridosso del suggestivo Acquedotto Leonino e del Parco dell'Appia questo Assessorato non ha competenza in merito né sospica una qualsiasi lesione del territorio tale da non comportare alcun danno nell'area archeologica.

L'ASSESSORE:  
(LOB. Giacomo Miceli)

ALV/cp

## **LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA CAMPAGNA ROMANA**

### **La storia di Roma antica passeggiando in un prato della periferia**

L'area che viene oggi chiamata Parco degli Acquadotti era attraversata fin dai tempi remoti della preistoria da un percorso naturale verso il meridione.

La via Latina, utilizzata fino al Medioevo in alternativa alla via Appia, percorreva la zona centrale del parco, tra via Lemonia ed i binari della ferrovia verso Napoli. Lungo il suo percorso si trovano ancora i ruderi di tombe, ville romane, torri e casali medievali.

La sovrapposizione di costruzioni medievali ai resti di edifici di età romana indica non solo una continuità d'uso di questo territorio, ma soprattutto le trasformazioni sociali ed economiche succedutesi nel periodo storico che va dall'età di Augusto (I sec. a.C.) alla fine del Medioevo. Dalle diverse tipologie edilizie è possibile infatti risalire alla struttura produttiva agricola delle epoche storiche cui si riferiscono.

### **Dalla repubblica all'impero**

In età repubblicana la terra era posseduta da piccoli proprietari, ma già nell'età augustea inizia un processo di assorbimento dei poderi unifamiliari nel latifondo. La concentrazione delle terre, per lo più in mano alla nobiltà ed alla burocrazia imperiale (se non agli stessi imperatori), determina il passaggio da una agricoltura intensiva ad una estensiva, con il conseguente degrado ed impoverimento della terra e l'abbandono di vaste estensioni, che vengono adibite al solo pascolo.

E' una trasformazione complessa e giustificata da diversi ordini di fattori. Il Mommsen fa notare che la crescente importazione di grano e l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione nelle province distrussero l'antico sistema produttivo patriarcale della Repubblica, basato fondamentalmente sui cereali, in quanto non più competitivo e redditizio.

Vaste zone della campagna romana vennero adibite a pascolo, sebbene alcune aree rimasero coltivate in modo intensivo e razionale, con l'introduzione di colture specialistiche, quali frutta esotica e fiori pregiati, sempre più richieste da un mercato cittadino di lusso.

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), che considerava il latifondo la rovina di Roma e dell'Italia, riferisce che un unico giardino a fiori rendeva dieci volte più di un intero podere a granaglie e che la campagna romana si presentava con un tessuto così fitto di case e casolari da sembrare una vasta città.

Le grandi ville suburbane, come villa Settebassi, villa dei Quintili, villa delle Vignacce, villa Centroni, che sorsero durante il periodo di maggior splendore dell'impero romano (I e II secolo d.C.) nel territorio dell'attuale X Circoscrizione, oltre ad essere sontuose residenze della nobiltà, erano anche dei centri di produzione agricola che si servivano della mano d'opera gratuita ed abbondante degli schiavi asserviti durante le grandi campagne militari.

Lo sviluppo di colture specialistiche e ad alto reddito si basava unicamente sulla domanda del mercato cittadino e in questo carattere è da ricercare la causa della successiva rovina dell'economia agricola della campagna romana.

Le aziende rurali adibite al soddisfacimento dei bisogni alimentari della capitale e delle esigenze di sempre maggiore lusso e raffinatezza della nobiltà romana, già alla fine del III secolo, con lo spostamento dei poteri imperiali da Roma a Bisanzio, si avviano verso un processo inarrestabile di decadenza e rovina, accentuato dal diminuito afflusso di schiavi e, quindi, dal costo maggiore della mano d'opera.

### **La decadenza**

Con la decadenza progressiva dell'impero la città perde il controllo economico della campagna che la circonda. A questo periodo storico appartengono le lotte dei contadini e del proletariato urbano (anarchia militare del III secolo d.C.).

Con le invasioni barbariche, già nel III e IV secolo dopo Cristo, la popolazione agricola si concentra in borghi fortificati (si moltiplicano i "castella") e dai luoghi costieri e dalla pianura si ritira verso le alture, raccogliendosi in piccoli centri; si torna alla necessità, interrotti i traffici commerciali, di alimentarsi con i prodotti della campagna romana.

Elemento di impulso allo sviluppo di nuove forme di economia agricola fu la Chiesa, che protegge il sorgere della economia curtense creando un fitto intervento di ripopolazione delle campagne incentrato sulle *Domus Cultae*.

### **L'economia curtense**

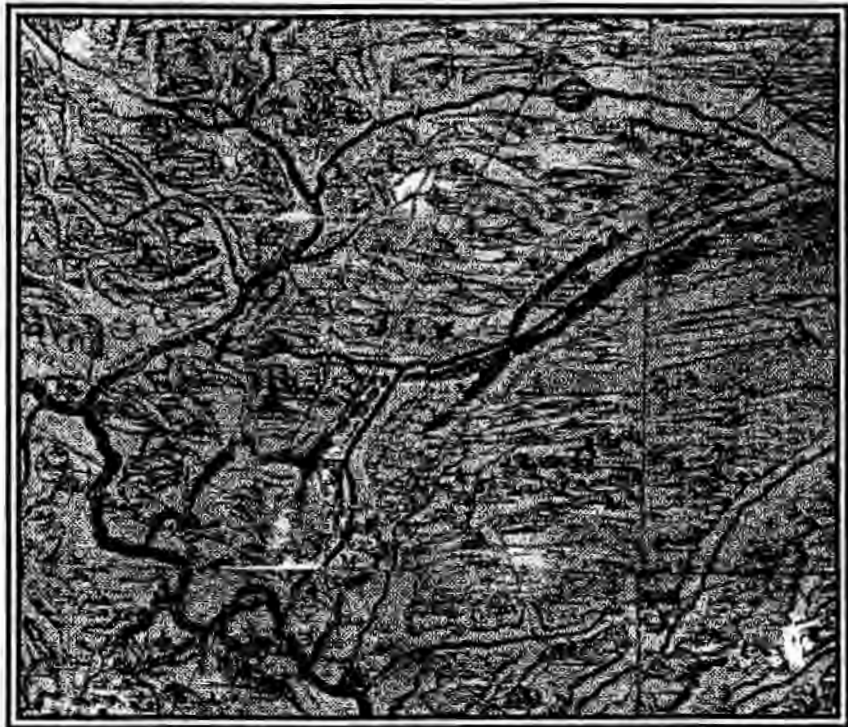
Nel passaggio dalla villa romana imperiale alla corte medievale, da una economia di mercato ad una economia di sussistenza, la città perde il dominio sulla campagna a causa di una produzione agricola incentrata sulla azienda agraria e non più collegata al mercato.

L'economia curtense favorisce il mantenimento e l'allargamento di una rete di piccoli proprietari, la formazione di tenute più o meno vaste, coltivate da coloni e braccianti, che abitano i borghi costruiti per lo più sui ruderi di edifici romani, sfruttandone i materiali da costruzione.

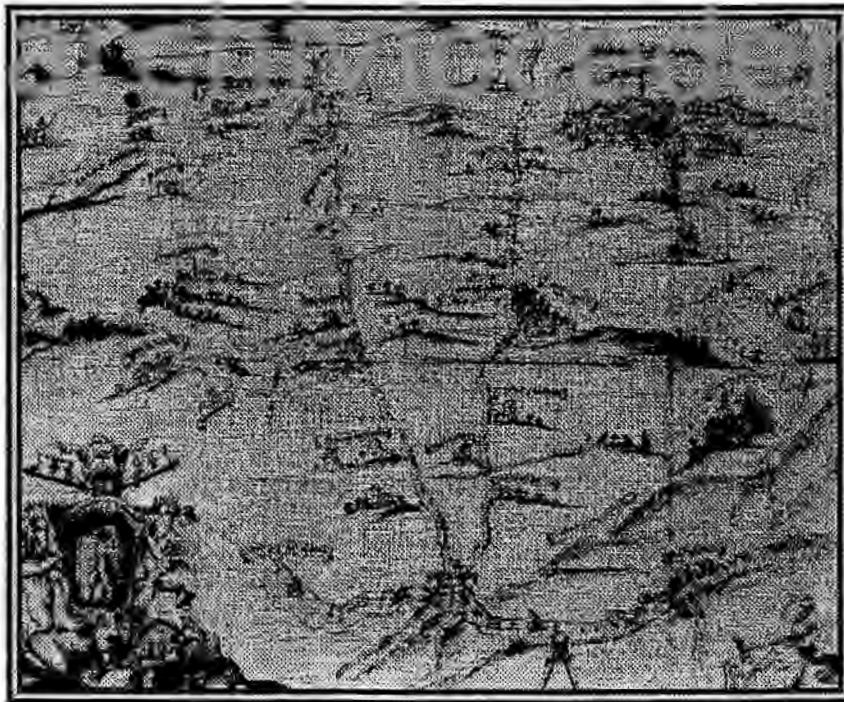
### **Il feudalesimo**

Le lotte interne tra la nobiltà romana e le nuove invasioni dei saraceni nell'VIII secolo modificano lo sviluppo dell'economia curtense. I cavalieri, che proteggono i contadini e i proprietari terrieri dalle incursioni, danno origine al feudalesimo; dalle *Domus Cultae* si passa all'aggregazione della popolazione nei castelli e nelle rocche feudali. Le piccole proprietà, nelle lotte incessanti per il controllo del territorio, vengono di nuovo assorbite nei latifondi; i casali e le fattorie si adeguano a tipologie basate sulla esigenza fondamentale della difesa e si muniscono quindi di torri e mura fortificate.

La mancanza nel Lazio di un comune indipendente e forte, come in Lombardia o in Toscana, che imponesse leggi e freni alla nobiltà, fece sì che la campagna romana rimanesse perennemente teatro di lotte baronali, con i contadini trasformati in *sgherri* (W. Sombart), per cui una reale ripresa economica non fu possibile e, quando alla fine del XIV secolo il papato riunificò la campagna sotto il proprio dominio temporale, essa si trovava in gravi condizioni di spopolamento, degrado ed abbandono.



*Pianta della campagna romana disegnata nel 1547 da Eufrosino della Volpaia; l'antica via Latina costeggia gli acquedotti e si dirige verso il Tuscolo.*



*Particolare di una pianta dei dintorni di Roma conservata nel Catasto Alessandrino e datata tra il 1660 e il 1668*

na.it

## LA VIA LATINA

### Un percorso naturale verso la Magna Grecia

La via Latina, il più importante collegamento tra Roma e la Campania, è di origine molto antica. Essa infatti, prima che il suo tracciato fosse definito quale oggi lo conosciamo, era utilizzata fin da epoca preistorica e percorsa a partire dall'VIII sec. a.C. dagli Etruschi.

A differenza della più recente via Appia, diretta ugualmente in Campania e costruita artificialmente in prossimità del mare intorno al 312 a.C., la via Latina passava all'interno del Lazio Meridionale, in una zona montuosa e per lungo tempo tormentata dalle scorrerie dei Volsci e degli Equi in lotta con i Romani. Ristabilita la pace con la sottomissione di quelle popolazioni, Roma ripristinò la strada alla fine del IV sec. a.C., che prese il nome dalla lega Latina di cui attraversava il territorio.

In età Repubblicana aveva inizio a Roma dalla Porta Capena (in corrispondenza della piazza omonima su via delle Terme di Caracalla), dove si distaccava progressivamente dall'Appia.

Nella città imperiale invece usciva dalla porta delle mura Aureliane (erette tra il 271 e il 275 d.C.) ancora oggi conservatasi e che conosciamo come Porta Latina.

Dalla capitale la via Latina raggiungeva i colli Albani, oltre i quali imboccava la Valle del Sacco, passando alle falde di Artena, Anagni, Ferentino, Frosinone fino a Casilium (odierna Capua), dove si ricongiungeva con l'Appia.

La via Latina era lastricata su tutto il percorso con massi poligonali ed era larga, nella sede carrabile lastricata metri 3,8 - 4,1, una misura canonica per le strade di grande comunicazione, in quanto permetteva spazio sufficiente all'incrociarsi dei carri. Inoltre come tutte le strade pubbliche aveva stazioni di posta sul percorso (*mutationes*), regolarmente disposte ogni 8 e 9 miglia (11,8 - 13,3 Km.) ed organizzate per il ristoro e l'alloggio dei viaggiatori ed il cambio dei cavalli. A distanze maggiori si trovavano le stazioni di posta più fornite (*mansiones*), veri e propri alberghi lontani un giorno di viaggio. Tale straordinaria organizzazione venne meno alla fine dell'evo antico con il decadere dell'autorità statale, ma la via non scomparve e viene ricordata ancora efficiente nel XII, XIII e all'inizio del XIV secolo. Essa ancora sopravvive nel tracciato della via Casilina, che ne ripete quasi integralmente il percorso. Si potrebbe parlare quasi di una sostituzione di nomi, comunque di antica origine, poiché, la Casilina deriva il suo nome dal luogo di destinazione: Casilinum (attuale Capua), come la Tiburtina da Tibur (Tivoli) o la via Prenestina Praeneste (Palestrina).

La via Latina attraversa longitudinalmente tutto il Parco degli Acquadotti; dall'altezza del ponticello sulla ferrovia di via del Quadraro (quarto miglio) costeggia l'Acquedotto Claudio fino al Casale di Roma Vecchia (quinto miglio) e prosegue parallela al viale dei pini, attraversando via delle Capannelle all'altezza della Villa dei Settebassi (sesto miglio).



Il percorso dell'antica via Latina da Roma a Capua.

## LA VILLA ROMANA

### Roma e la sua campagna

Il termine latino *villa* indica l'edificio per abitazione e attività agricole, isolato nella campagna e contrapposto all'abitazione urbana. Quest'ultima era di due tipi: la *domus*, la casa signorile destinata ad una sola famiglia e l'*insula*, il palazzo a più piani con appartamenti d'affitto, simili agli odierni.

La *villa*, fenomeno peculiare della romanità, ha la sua origine e spiegazione nella società romana, fin da epoca remota società di agricoltori, in cui il *patrizio* è in origine un coltivatore diretto coadiuvato da una ristretta *familia* servile. Inoltre la *villa*, materializzazione del concetto di proprietà identificato dai Romani con quello di libertà, era il campo in cui il cittadino esercitava in privato quei diritti e quei poteri (come *dominus* e *paterfamilias*) che come magistrato della repubblica esercitava all'interno delle istituzioni pubbliche. Si tratta dunque di una conduzione diretta dell'azienda, dalla quale si passò negli ultimi secoli della repubblica ad una organizzazione di tipo capitalistico, che fondava lo sfruttamento della proprietà su masse maggiori di manodopera servile.

Dalla fine del III sec. a.C. si attua la trasformazione della *villa* e la conseguente distinzione tra *villa* urbana e *villa* rustica, fenomeno questo rispondente al mutamento dell'economia e del costume. L'ampliarsi infatti dei possessi territoriali portava alla loro organizzazione in aziende agrarie di varia entità fino al latifondo, che escludeva gli stessi proprietari, altrimenti occupati, dalla conduzione diretta. La *villa* rustica resta pertanto la semplice fattoria, il centro dell'azienda agraria.

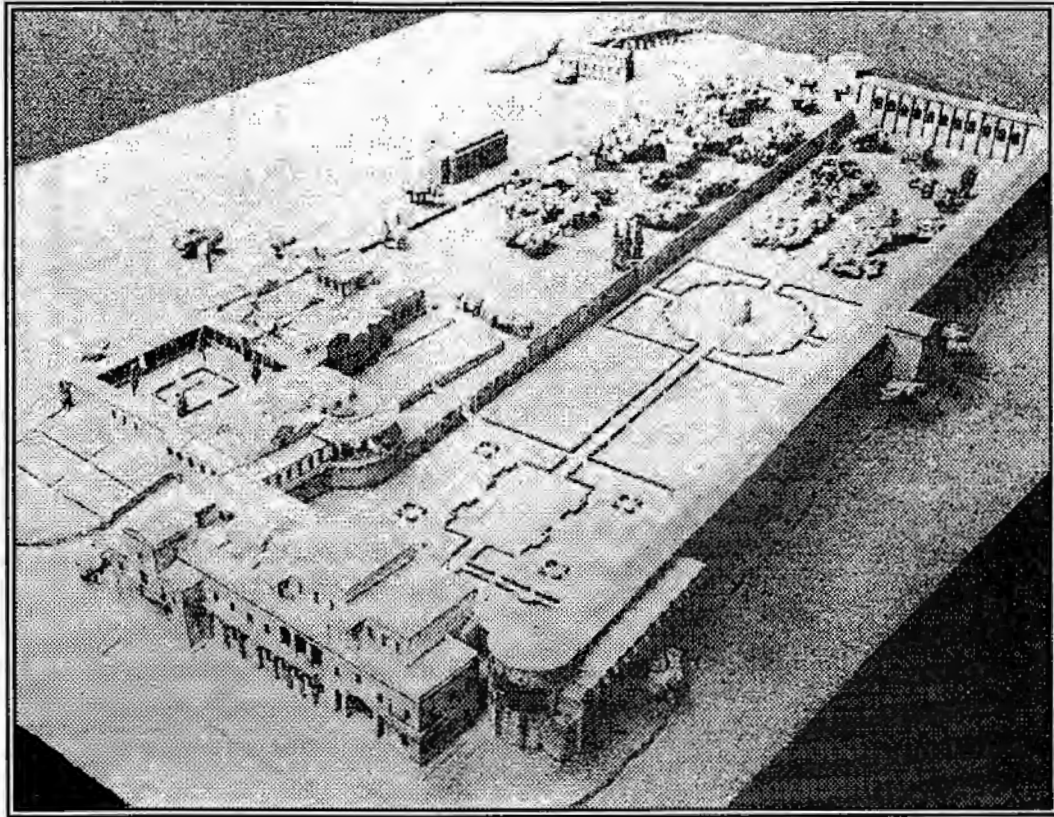
Intanto, anche se agli inizi del II sec. a.C. il concetto di villeggiatura è ancora estraneo alla mentalità dei Romani, la *villa* già viene utilizzata da Scipione l'Africano (vincitore di Annibale a Zama nel 202 a.C.) come ritiro ed evasione dalle ordinarie occupazioni. Si fa strada il concetto di soggiorno piacevole unito all'esigenza di curare i propri interessi. D'altra parte la pluralità dei possessi portava a creare più ville per la temporanea dimora del *dominus*, fino alla *villa* esclusivamente di soggiorno in luoghi paesisticamente piacevoli e di residenza, che consentivano ai proprietari di viaggiare, ma con la possibilità di fermarsi all'interno delle loro proprietà.

### La villa urbana e l'azienda agricola

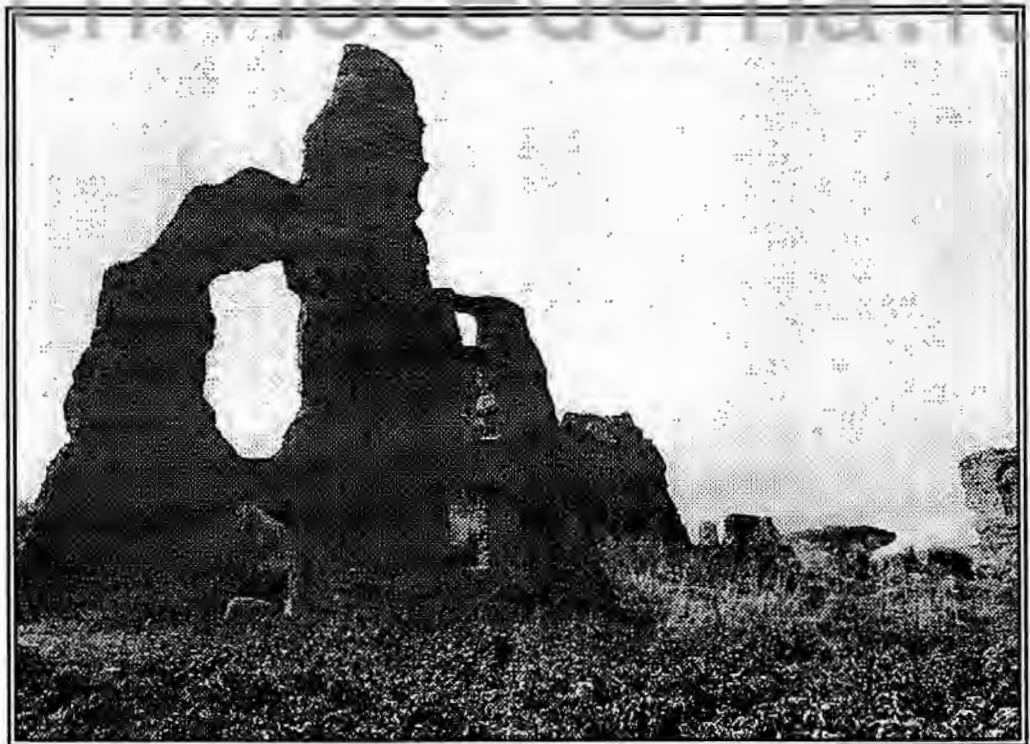
Dal concetto utilitario dunque della *villa* si passa a quello di *villa* urbana, cosiddetta perché munita di tutte le comodità e gli splendori della abitazione cittadina. Anche in tal caso, tuttavia, essa rimane sempre una entità autosufficiente, specializzandosi anche nell'allevamento, nell'artigianato e nell'industria. Questa autosufficienza pone già le basi per l'economia del tardo impero, assimilata poi dalla società feudale del Medioevo in un processo che modifica gli antichi rapporti tra città e campagna.

Infine resta da ricordare l'interpretazione letteraria e poetica della *villa*, divenuta protagonista di molte pagine della letteratura latina: Catullo, Orazio, Plinio il giovane. Anche Cicerone sottolineò la possibilità di isolamento e di ritiro creativo offerto dalla sua residenza in campagna. La *villa* urbana era d'altra parte strutturalmente organizzata per consentire tali condizioni di vita: molte stanze di soggiorno (*diatae*), portici, viali e giardini interni, viali per passeggiate (*xysti*), ambienti questi tutti dislocati intorno ad un atrio e ad un peristilio (cortile interno circondato da un portico) e chiusi all'esterno da muri senza finestre, in modo da proteggere l'intimità della casa.

Anche la *villa* rustica talvolta si presentava come un organismo chiuso, ma soltanto per esigenza di sicurezza e praticità.



*Il plastico della Villa di Settebassi conservato nel Museo della Civiltà Romana.*



*Un particolare delle imponenti rovine della facciata di Villa Settebassi all'altezza dell'incrocio tra via Tuscolana e via delle Capannelle.*

## VILLA DELLE VIGNACCE

### **Ubicazione**

E' situata nel parco tra via Lemonia e gli acquedotti; a sinistra e poco distante dalla via Latina, a cui era collegata da una strada dopo il IV miliario.

### **Datazione**

125-130 d.C

### **Descrizione**

Le rovine dell'antica residenza possono identificarsi con un complesso termale, di cui rimane parte di un ambiente circolare originariamente coperto da una cupola e circondato da una serie di stanze secondarie con abside e volta a botte. A nord-ovest di questo si conserva una vasta sala di anticamera sul lato meridionale.

Nei ruderi ancora più a nord-ovest è rintracciabile un'aula rettangolare absidata, fiancheggiata su ciascun lato da due stanze.

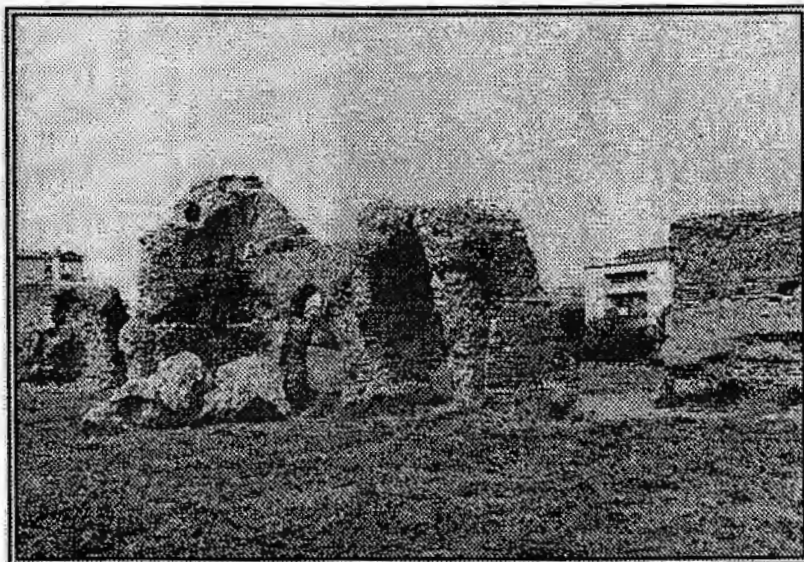
Si estendeva lungo la fronte nord-est una grandiosa terrazza lunga oltre m. 120, interrotta al centro da una fontana. Quasi a ridosso dell'acquedotto Felice, il cui percorso ripete qui quello del Marcio, è ben visibile una grande cisterna di forma trapezoidale ed ornata all'esterno da una doppia serie di nicchie semicircolari.

### **Materiale costruttivo**

Mattoni e tufelli quadrati (opera mista, che consiste nel rinforzare con ammorsature in mattoni l'opera reticolata, formata dai tufelli disposti a trama di rete).

### **Notizie storiche**

Ipotetica è l'attribuzione della villa a Q. Servilio Pudente, proprietario di grandi fabbriche di mattoni all'epoca di Adriano (117-138 d.C.). La villa nel corso degli scavi effettuati nei secoli scorsi ha restituito importanti opere d'arte: la testa colossale di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo (193-211), le sculture della Tyche di Antiochia e del Ratto di Ganimede, conservate ai Musei Vaticani.



*I ruderi della Villa delle Vignacce lungo via Lemonia, all'altezza di via del Quadraro.*

## VILLA DEI SETTEBASSI

### Ubicazione

Situata su una modesta collina compresa tra via delle Capannelle e via Tuscolana, è raggiungibile mediante un viottolo che si apre a circa m. 700 dopo l'incrocio delle due strade. Anticamente sorgeva nei pressi di una strada secondaria, che collegava Ponte Mammolo, sulla Tiburtina, alle Frattocchie sull'Appia, intersecando la via Latina al VI miliario.

### Datazione

138-161 d.C. (tre fasi di costruzione).

### Descrizione

La villa, una delle più estese del suburbio romano, era circondata da un'enorme estensione di terreno coltivato e divisa in due parti distinte: la "*pars rustica*" con le abitazioni per la servitù agricola e la "*pars urbana*", ovvero la residenza dei proprietari del fondo. Quest'ultima si compone di tre vasti corpi di fabbrica a pianta rettangolare, eretti durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.) in tre fasi successive e così vicine nel tempo da far pensare alla esecuzione di un progetto unitario. L'edificio più antico, quello più orientale, presenta una pianta compatta, articolata intorno ad un peristilio-giardino (giardino con portici sui lati), con ambienti termali, oggi quasi scomparsi, diverse *dietae* (appartamenti) ed un interessante *oecus* (stanza di soggiorno), di cui si conserva ancora una parete alta più di metri 10. In questo primo nucleo, una villa a carattere tradizionale e pertanto priva di aperture verso l'esterno al fine di proteggere l'intimità degli abitanti, la presenza di vari appartamenti permetteva alla famiglia padronale di cambiare stanza a seconda delle stagioni, per cercare il fresco d'estate o sfuggire il freddo invernale in ambienti esposti al sole. In una seconda fase venne attuato un ampliamento dei vani del lato sud-occidentale del peristilio e l'erezione di una grande rotonda panoramica. Questo nuovo nucleo, a differenza del primo, si apriva al panorama di sud-ovest verso la via Latina e gli acquedotti attraverso una balconata ed un belvedere colonnato sporgente sull'angolo meridionale. All'interno grandiosi *cubicoli* (camere da letto) e sale da cerimonia caratterizzavano tale edificio rispondente non più ad esigenze pratiche, ma di lusso e di rappresentanza, alle quali sembrano ispirate le terme e le aule del nucleo della terza fase. Quest'ultimo, eretto su terrazzamenti e adiacente all'angolo nord-ovest del precedente gruppo di costruzioni, era articolato su più piani, come bene evidenziava la facciata con finestre crollata nel 1951 a causa di un uragano e dello stato di incuria. La parte nuova della villa venne inoltre completata da un giardino di m. 320 di lunghezza, utilizzato probabilmente anche come ippodromo ed abbellito da uno specchio di acqua centrale. Questo parco era delimitato, oltre che dagli edifici descritti a nord-ovest e nord-est, da un lungo terrazzamento artificiale e da un criptoportico (corridoio a volta), le cui estremità erano concluse da rotonde coperte. A nord-ovest della villa, nella zona compresa tra l'attuale casale colonico e l'Osteria del Curato era situata la "*pars rustica*" con le abitazioni per la servitù, i magazzini e le rimesse. Di tale impianto rimangono scarse tracce mentre è ben evidente un piccolo tempio del II sec. d.C., privo della facciata e della copertura e con una serie di finestre sulle pareti laterali. Rimangono inoltre resti di cisterne, di cui una riutilizzata nella costruzione del moderno casale e alimentate in antico da un acquedotto ancora visibile e che traeva origine dall'acquedotto Claudio.

### **Materiale costruttivo**

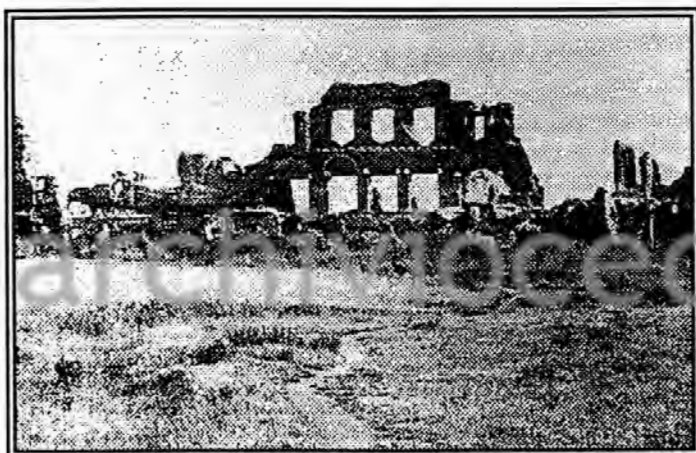
I fase - mattoni (opera laterizia).

II e III fase - mattoni e tufelli quadrati (opera mista, che consiste nel rinforzare con ammorsature in mattoni l'opera reticolata, formata dai tufelli disposti a trama di rete).

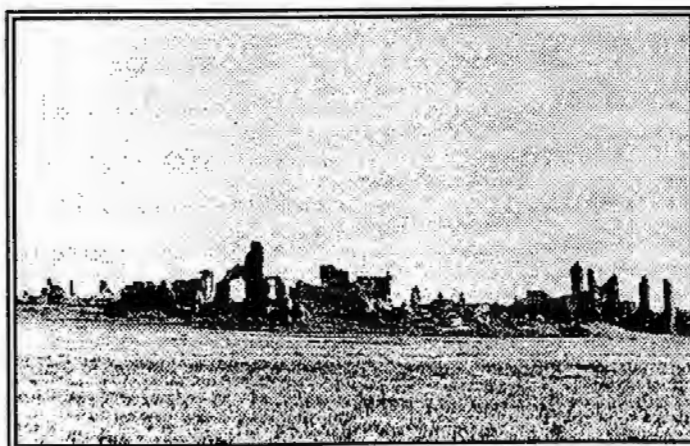
### **Notizie storiche**

La villa, restaurata nel IV secolo, era ancora abitata nel V e forse anche nel VI secolo. L'attuale denominazione, già documentata nel periodo alto medievale, deriva da un *Settimius Bassus*, un eventuale possessore della villa ed identificabile con due personaggi noti: un prefetto di Roma ed un console, vissuti rispettivamente al periodo di *Settimio Severo* (193-211) e *Costantino* (306-337).

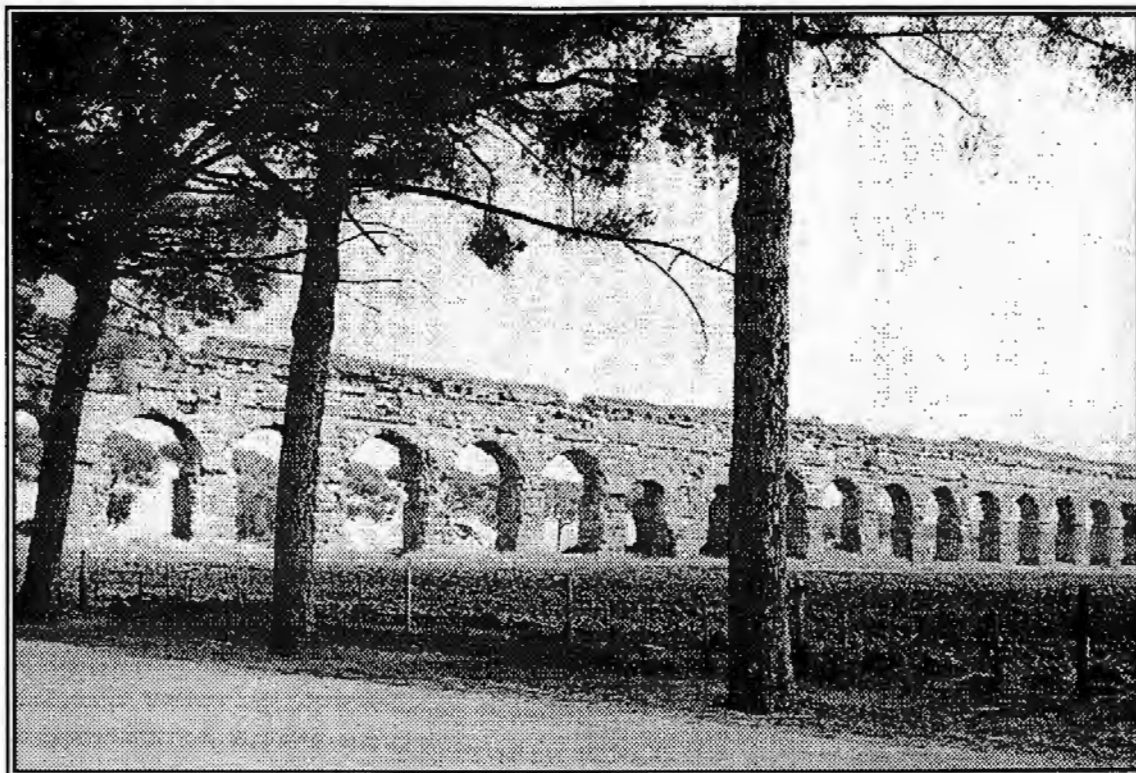
Nel Settecento l'estensione dei ruderi fece pensare non all'abitazione di un privato, ma a quelle di una città e per questo anche la zona circostante venne indicata con il nome di *Roma Vecchia*. Disegnata nel XVI sec. da *Fra Giocondo*, nel XVIII dal *Guattani* e dal *Piranesi*, venne scavata nel 1861, 1865 e nel 1933, epoca del primo studio completo ad opera della *Scuola archeologica rumena* e che ne permise la ricostruzione oggi visibile nel plastico del *Museo della Civiltà Romana*.



*La facciata di Villa Settebassi prima del crollo del 1951.*



*La stessa facciata come appare oggi.*



Gli imponenti archi dell'Acquedotto Claudio

archiviocederna.it

## GLI ACQUEDOTTI

La via Latina, da Tor Fiscale ad oltre Roma Vecchia, era accompagnata nel suo percorso dagli antichi acquedotti dell'Acqua Marcia e della Claudia e dalle condotte dell'Acqua Tepula e Julia e dell'Anio Novus e, sottoterra, dell'Anio Vetus. Da Tor Fiscale verso Roma gli acquedotti divergono seguendo la via Tuscolana, poi la Casilina, per ricongiungersi a Porta Maggiore. Degli undici acquedotti che rifornivano Roma nell'antichità, questi cinque erano i più importanti, la loro portata complessiva era il 74% del totale flusso di acqua, con una capacità di 13 metri cubi al secondo (si pensi che nel 1970 era solo di 12).

I principi su cui si basava l'architettura romana vengono enunciati da Vitruvio "Firmitas, utilitas, vetustas". Si privilegia cioè una architettura utile, solida, contrapponendola all'arte greca, lussuosa e inutile o alle "otiosae pyramides" (Frontino).

Plinio considera gli acquedotti opere da annoverare tra le meraviglie del mondo (*nihil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum*).

Gli acquedotti Anio Vetus, Marcio, Claudio e Anio Novus, dalle sorgenti dell'Aniene seguivano la valle in direzione di Roma fino alla pianura di Tivoli, quindi compivano un arco seguendo la mezza costa dei monti Prenestini, le pendici dei monti Albani fino alle Capannelle e da qui si dirigevano tutti insieme verso Roma. La lunghezza del tracciato e gli archi continui dell'ultima parte sono dovuti all'esigenza di mantenere il flusso delle acque ad una pendenza leggera e costante, perché, defluissero naturalmente, senza dover ricorrere alle condotte forzate. Dalle falde dei colli verso Roma, gli acquedotti, che

erano fino a quel punto sotterranei, uscivano dal terreno con una serie di archi, solo l'Anio Vetus era tutto sotterraneo. Confluivano quindi a Porta Maggiore, il punto più alto della città da cui potevano agevolmente raggiungere tutti i quartieri. Lungo il percorso vi era una serie di piscine limarie, in cui le acque facevano depositare le scorie, depurandosi. Dal percorso principale partivano varie diramazioni che rifornivano d'acqua le ville vicine.

La manutenzione degli acquedotti in età repubblicana era affidata ai *censori* ed agli *edili*, in età imperiale fu istituita la magistratura del *curator aquarum*, che dipendeva direttamente dall'imperatore.

La distruzione degli acquedotti viene comunemente attribuita alle invasioni barbariche ed in particolare ai Goti di Vitige che nel 539 d.C. si accamparono nello spazio all'interno del quadrilatero irregolare formato dall'intersecarsi degli acquedotti Claudio e Marcio all'altezza di Porta Furba, per questo motivo denominato poi Campo Barbarico. In realtà, riferisce il Lanciani, i barbari pochissimo danneggiarono gli acquedotti: *li troncarono sol quanto bastava per assetare la città, ma non che si divertissero a buttar giù archi e piloni per semplice istinto devastatore: non ne avrebbero cavato alcun frutto. Chi li ha distrutti sono i proprietari dei fondi suburbani, la tolleranza delle leggi, il rozzo sentire dei tempi di mezzo e dei moderni, il desiderio di aver materiali da costruzione a buon mercato e sopra tutto gli architetti di Sisto V* (da R. Lanciani, Topografia di Roma antica, Roma 1880, p. 149).

Infatti nel XVI secolo il papa Sisto V fece costruire l'acquedotto Felice che, per risparmiare materiali da costruzione e mano d'opera, utilizzò gli archi dell'acquedotto Marcio, sovrapponendosi ad esso.

## ACQUEDOTTO ANIO VETUS

### **Datazione**

272-260 a.C., secondo per antichità all'Aqua Appia (312 a.C.), fu costruito con il bottino di guerra tolto a Pirro.

### **Percorso**

Utilizzava le sorgenti dell'Aniene tra Vicovaro e Mandela, era quasi tutto sotterraneo, lungo Km 63,640, aveva un percorso molto tortuoso perché, per evitare di costruire ponti, aggirava le valli.

### **Descrizione**

Era in blocchi parallelepipedi disposti per lungo sui lati e di traverso sopra e sotto. Il canale così ricavato era intonacato ed impermeabilizzato.

## ACQUEDOTTO MARCIO

### **Datazione**

Costruito da Q. Marcio Rex nel 144 a.C., è terzo per antichità.

### **Percorso**

Utilizzava le sorgenti dell'Aniene più a monte dell'Anio Vetus, tra Arsoli ed Agosta, era lungo Km 91, affiora sul terreno subito a monte di Roma Vecchia, sopraelevandosi rapidamente, ma tenendosi ad una quota più bassa del Claudio e più alta del Felice. Da Roma Vecchia percorreva circa 7 Km fino a Porta Maggiore (con deviazione verso il Viminale di ulteriori 3 Km).

### **Descrizione**

Le arcate erano in blocchi di peperino o tufo, parallelepipedo, a leggero bugnato.

## Storia

Contemporaneo alla distruzione di Cartagine e alla costruzione del primo ponte in pietra (ponte Rotto), successivamente vi si sovrapposero i canali della acqua Tepula e della Julia. L'acqua Tepula (125 a.C.), sotterranea fino a Roma Vecchia, qui si sovrappone alla Marcia. L'acqua Julia, voluta da M. Agrippa in onore di Ottaviano (33 a.C.), si sovrapponeva a sua volta alla Marcia ed alla Tepula. Le arcate della Marcia furono quindi rinforzate per sostenere il peso delle due nuove condutture, da muri in opera reticolata nel I e II secolo. Purtroppo questo acquedotto è scarsamente visibile perché, le sue pietre servirono da cava nel Medioevo e nel Rinascimento vi si sovrappose la costruzione dell'acquedotto Felice.



*I resti dell'Acquedotto Marcio nei pressi del Casale di Roma Vecchia.*

## ACQUEDOTTO CLAUDIO

### **Datazione**

Iniziato da Caligola nel 38 d.C. e terminato dall'imperatore Claudio, da cui prese il nome, nel 52 d.C.

### **Percorso**

Prendeva l'acqua delle sorgenti di monte Ripoli, nell'alta valle dell'Aniene, il percorso fino a Roma era di 68,68 Km, di cui 53,6 Km a canale sotterraneo e 15 Km su manufatti sopraelevati subito dopo le Capannelle.

### **Descrizione**

Gli archi sono in blocchi parallelepipedi di peperino o tufo rosso, salvo le chiavi di volta degli archi che sono di travertino; le pile misurano in media m. 3,1 - 3,5 di lunghezza e m. 3,2 - 3,7 di larghezza, e distano tra loro m. 5,6 mentre gli archi impostati su di esse hanno una luce di m. 6,1. Il tronco di archi più lungo si conserva presso il casale di Roma Vecchia, dove ha una altezza di m. 17, mentre a via del Quadraro gli archi raggiungono l'altezza massima del percorso, m. 28. Il canale dell'acqua si vede in alto molto bene, distinto dalle pareti laterali da tre linee di blocchi, con lastre traverse di fondo e di copertura. Internamente il canale misura 114 cm. di larghezza e 175 cm. di altezza. Al di sopra si vede, mal conservato, il canale sovrapposto ad esso, dell'Anio Novus.

### **Storia**

Efficiente fino alla fine del mondo antico, ne parla Cassiodoro (scrittore erudito che ricoprì importanti cariche pubbliche, 490-583 d.C.) per la solidità dei massi sembra che gli alvei siano naturali, dal momento che hanno sostenuto così fermamente per tanti secoli tanto impeto di correnti (*Variae*, VII, 6). Rimase in funzione fino all'assedio dei Goti di Vitige, quando, nel 539 fu troncato e da allora rimase abbandonato. Nel Medioevo e nel Rinascimento i blocchi di tufo degli acquedotti divennero una cava di materiali da costruzione, venendo così in buona parte smantellati.

### **Restauri**

Nell'età imperiale vi erano dei prefetti addetti alle acque che ne curavano la manutenzione. Le pile e gli archi vennero rinforzati costruendovi dei sotto archi a volte riempiendoli completamente o rifasciandoli con murature piene. I maggiori interventi, con sottarchi laterizi di rinforzo, sono dovuti ai Flavi ed all'imperatore Adriano, mentre le fasciature complete sono del tardo impero, dovute a Settimio Severo, Caracalla e Diocleziano.

## **ACQUEDOTTO ANIO NOVUS**

### **Datazione**

Fu, come l'acquedotto Claudio, iniziato sotto Caligola e portato a termine nel 52 d.C. dall'imperatore Claudio.

### **Percorso**

L'Anio Novus, così chiamato per distinguerlo dal Vetus (vecchio), prendeva acqua dalle sorgenti dell'Aniene, 4 miglia sopra il Claudio; fu modificato in seguito da Traiano usando come bacini di raccolta i Simbruina Stagna, i tre famosi laghi che Nerone si era costruito artificialmente per la sua villa di Subiaco, sbarrando la valle con dighe. Portava l'acqua a Roma con un percorso di 86,88 Km dei quali 73 sotterranei e 14 sopra terra.

### **Descrizione**

Alle Capannelle, dove cominciava ad affiorare sopra il suolo, si sovrapponeva al canale del Claudio, così da essere portato, sulle arcuazioni di quello, fino in città. Attualmente è mal conservato, solo in alcuni punti il canale dell'Anio Novus si distingue, al di sopra del canale dell'acqua Claudia, per le pareti in muratura laterizia, che chiudono un condotto di eguali dimensioni.

## **ACQUEDOTTO FELICE**

Con l'interruzione dell'Acquedotto Claudio, per opera dei Goti di Vitige nel 539 d.C., Roma, per più di mille anni rimase in disastrose condizioni igieniche, con l'approvvigionamento idrico affidato alle acque non certo salubri del Tevere (che era anche ricettacolo delle fogne cittadine) e di qualche sporadica sorgente, vendute da mercanti ambulanti detti *Acquaroli*.

La città aveva d'altronde subito, per tutto il medioevo, un processo di spopolamento continuo, senza vivere (al di là del fallito tentativo di Cola di Rienzo) l'esperienza vitale e autonoma del comune, e restando praticamente abbandonata, dal 1145 al 1376, dai Papi ritirati in Avignone, Anagni, Viterbo, Perugia. Con il ritorno della signoria pontificia nacque il progetto di riorganizzare Roma

urbanisticamente come roccaforte della controriforma, secondo direttive comuni a tutti i pontefici che si avvicendarono nell'impresa.

*"C'era la volontà di riportare alla città lo splendore dell'impero; di estenderla ancora entro le antiche mura riprendendo la direzione verso est nell'espansione, di rioccupare le colline più elevate, Quirinale, Viminale, Esquilino e Celio, di riordinare e sfruttare l'antica cerchia di giardini e di ville, ma soprattutto la volontà di attuare questo grande piano regolatore sulle stesse basi sociali dell'antica Roma, strade, acquedotti, monumenti, trascurando di proposito ogni altra opera di pubblico interesse, ignorando, di proposito o per formazione, l'essenza vera, sociale, di una città, ed i veri bisogni dei suoi abitanti."*(Quaroni).

I tre punti attorno ai quali si trasforma Roma sono il Vaticano, il Campidoglio e S. Giovanni, nei vari piani elaborati da Niccolò V, Sisto IV, Giulio II, Clemente VII, Paolo III, Pio IV e compiuti sotto Sisto V Peretti. Idea base di questi piani è la sovrapposizione al reticolo medievale di un sistema di strade rettilinee e prospettiche, che sfruttava, se possibile, ciò che rimaneva delle maggiori strade dell'epoca imperiale, con un arredo stradale fatto di obelischi, colonne e fontane (servito poi d'esempio a tutte le capitali d'Europa) e lasciando occupare gli spazi intermedi dall'edilizia popolare. In questi piani di ristrutturazione rientra in pieno il problema idrico.

Già Niccolò V e Sisto IV nel XV secolo restaurarono ed in parte riattivarono la fontana di Trevi e l'Acquedotto Vergine, riattivazione poi completata da Pio IV nel 1570, senza però risolvere il problema, in quanto restavano prive di approvvigionamento vaste zone quali Campo dei Fiori e i luoghi più elevati. La soluzione doveva venire con la riattivazione dell'acquedotto Alessandrino (così chiamato perché, utilizzava le stesse sorgenti di quello costruito nel 226 d.C. da Alessandro Severo) iniziata da Gregorio XIII e compiuta da Sisto V, al secolo Felice Peretti, con la collaborazione degli architetti Matteo Bertolini e Domenico e Giovanni Fontana. Sisto V, eletto il 24 aprile 1585, un mese dopo, il 28 maggio, già dava disposizioni per la costruzione dell'acquedotto Alessandrino, che dal suo nome si chiamò poi Felice, realizzata in soli due anni.

L'acquedotto prende le acque a Pantano Borghese e le conduce a Roma percorrendo in sotterraneo le falde dei colli fino a raggiungere la sopraelevazione dell'acquedotto Marcio a Roma Vecchia, si sovrappone ad esso quando possibile o ne utilizza i materiali costruttivi.

E' costruito in blocchi squadrati di calcestruzzo ricco di malta, che riutilizza frantumi di ogni tipo. Nel primo tratto, fino a via del Quadraro, si presenta a muro continuo, con aperture per le esigenze di attraversamento, più oltre i piloni si allargano, in alcuni tratti negli archi maggiori sono inseriti archetti minori. Il percorso complessivo è di 28,7 km, di cui circa 8 km sopraelevati, con una portata di 250 litri al secondo, passava per S. Giovanni, l'Esquilino e villa Montalto. Questa villa, la più grande entro le mura, di proprietà dello stesso Papa, che mai cessò di ingrandirla e abbellirla, comprendeva il territorio occupato oggi dalla stazione Termini fino a S. Maria Maggiore. L'acquedotto vi lasciava una cospicua quantità d'acqua (66 once ad alimentare le numerose fontane e giuochi d'acqua, prima di concludersi in piazza S. Bernardo, nella Fontana del Mosè).

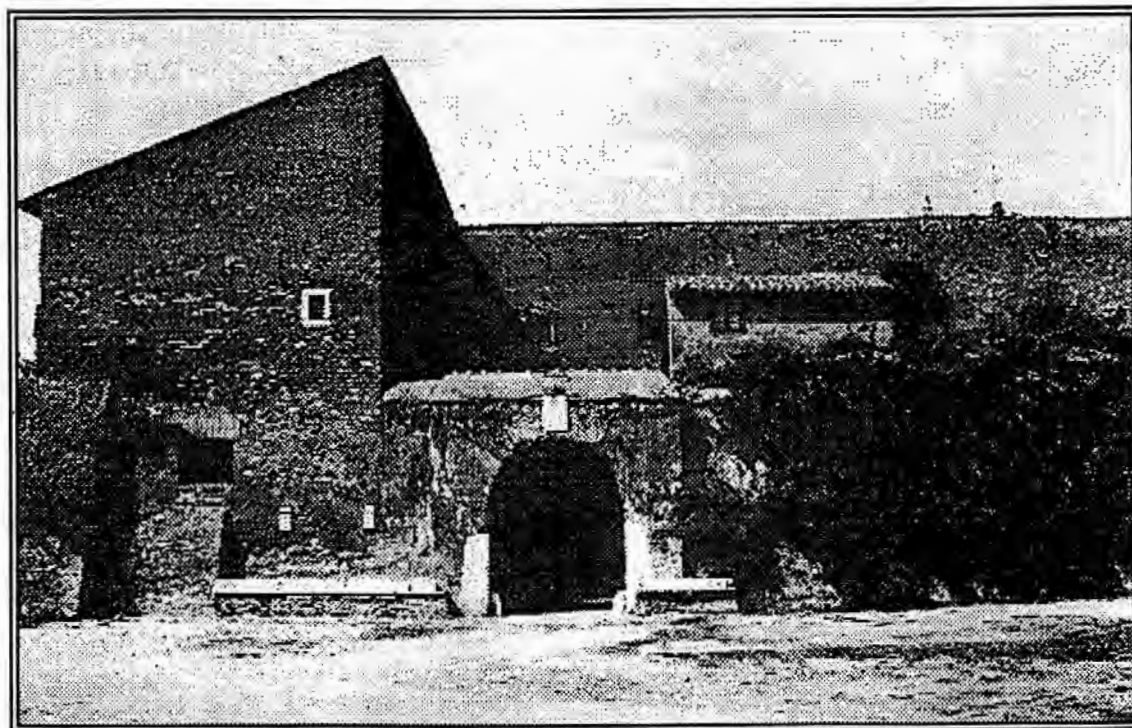
Secondo il D'Onofrio, la rapidità con cui l'acquedotto fu compiuto, si spiega appunto con questa utilità privata, poiché, anche tutte le strade Sistine (via XX Settembre, via Merulana, via Panisperna) furono tracciate o risistemate in funzione di questa proprietà. L'acquedotto Felice, anche se non in tutta la sua portata, arrivò all'Esquilino il 15 giugno 1587, e solo in seguito, su disegno di Domenico Fontana, fu realizzata la monumentale mostra del Mosè, per opera degli scultori Leonardo Sormani e Prospero Antichi. Narra la leggenda che quest'ultimo, autore della colossale statua del Mosè, si suicidò per la cattiva riuscita del gruppo scultoreo. I temi iconografici della mostra che illustrano le storie di Mosè, il viaggio del popolo

eletto verso la terra promessa, l'episodio miracoloso dell'acqua che sgorga dalla roccia, sono altrettante metafore riferite alla figura ed all'opera di Sisto V identificato con Mosè nel ruolo di salvatore del suo popolo. Si tratta di una tematica tipica della Chiesa controriformista incentrata sul collegamento alla chiesa delle origini nell'intento di ricomporre il mondo cattolico dopo il trauma dello scisma protestante. Come per l'acquedotto Sisto V ed i suoi architetti non si erano fatti scrupolo di utilizzare o distruggere i resti dell'antico acquedotto Marcio, anche per la Fontana del Mosè fu seguita questa prassi, come testimoniano i blocchi di marmo con inciso il nome del predecessore Pio IV, provenienti evidentemente da edifici fatti costruire da questi e poi riutilizzati.

La Fontana del Mosè presenta nell'insieme una impostazione statica ed ancora legata ai vecchi schemi, nonostante l'emergere delle nuove tipologie e dei canoni barocchi, in fontane contemporanee quali quella delle Tartarughe in piazza Mattei. La mostra funge infatti da fondale stradale, chiudendo la prospettiva di via XX Settembre, l'apparato decorativo con la monotona statua del Mosè non è sufficiente ad alleggerire la massa compatta dei tre archi ciechi sovrastati dalla mastodontica iscrizione celebrativa.

L'intervento di Sisto V per il ripristino del sistema idrico di Roma indubbiamente fu condotto con notevole spregiudicatezza, senza alcun rispetto per le preesistenze archeologiche che si trovavano lungo il tracciato al lato dell'acquedotto, ed è duramente criticato dal Lanciani: *"Sisto V ha guastato la bellezza del gruppo col suo canale Felice che nulla risparmia al suo passaggio: distrugge interamente gli alvei della Giulia, e della Tepula, dei quali non rimane pietra su pietra, taglia l'alveo della Marcia, ruba i mattoni alle cortine ed i tufi ai nuclei interni, salta dalla Marcia alla Claudia, sfondandone da parte a parte i piloni, per poi prendere nuovamente la linea della Marcia"* (da Topografia di Roma antica, Roma 1880, p. 88).

archiviocederna.it



Il Casale di Roma Vecchia. La facciata anteriore.

## CASALI E TORRI MEDIEVALI

Con la crisi dell'Impero Romano e della sua civiltà si verifica nella campagna romana un grave stato di abbandono. Scomparso il complesso sistema di manutenzione delle principali vie consolari romane, tende a riemergere il tessuto viario preromano incentrato sullo sfruttamento dei percorsi naturali, in genere in posizione alquanto elevata.

La campagna romana, priva di infrastrutture e servizi e infestata dalla malaria, era teatro di continue invasioni e scorribande dei popoli barbarici che si accampavano nelle zone limitrofe alla città (vedi ad esempio il Campo Barbarico, la struttura trapezoidale formata dall'incrocio degli acquedotti Marcio e Claudio, utilizzata dai Goti di Vitige come accampamento durante l'assedio di Roma del 539).

La disgregazione del tessuto produttivo romano conduce gli scarsi abitanti alla ricerca di soluzioni dettate unicamente dalla logica della sussistenza, e quindi al costituirsi di aggregati arroccati su colline o crinali con disponibilità di approvvigionamento idrico, anche se lontani dalle maggiori arterie di comunicazione. Solo a partire dall'VIII secolo il papato promuove un piano di ripopolamento della campagna mediante il riordino e il censimento dei "patrimonia" sotto Gregorio II (715-731) e l'organizzazione di nuovi agglomerati abitativi con funzione pretta mente rurale, denominati "Domus Cultae". Tali strutture agricole ed insediative segnano da parte del papato l'esigenza di creare una fitta rete di controllo e sistemazione delle proprietà (premessa per una più solida organizzazione del potere temporale) e del sostituirsi agli organi di potere e di governo municipali nella gestione dei bisogni collettivi.

Le Domus Cultae erano costituite da un insieme di piccoli nuclei agricoli, dotati di tutto il necessario per poter vivere autonomamente. Vi sorgevano infatti mulini, magazzini, e tutte erano incentrate su un centro di amministrazione e sulla chiesa. Infatti questo tipo di organizzazione aveva anche lo scopo di diffondere il cristianesimo nella campagna, oltre a quello di ripopolarla e stimolarne la ripresa economica. Le Domus Cultae erano anche autonome militarmente, avevano tutte un corpo militare, che interveniva però solo in caso di difesa, poiché il loro peso militare era in realtà pressoché nullo. Non vennero quindi mai considerate luoghi fortificati e la loro finalità rimase quella di incrementare l'agricoltura. Proprio la loro presenza nella campagna rese necessaria la dislocazione di un fitto tessuto di posti di vedetta, di solito torri.

Poiché per l'amministrazione generale le Domus Cultae dipendevano direttamente dalla chiesa che vi esercitava il potere attraverso i suoi funzionari, questa ne derivava notevoli vantaggi: la possibilità di aumentare i propri dipendenti, di estendere i domini con uno specifico controllo su una vasta area del suburbio, di poter contare su un'ampia zona di appoggio e difesa.

Un lento processo di decadenza e trasformazione del sistema delle Domus Cultae ha inizio intorno al X secolo e coincide con il modificarsi della proprietà agricola. Infatti se fino al IX secolo i possedimenti erano divisi tra clero delle Basiliche, chiese, monasteri e poche famiglie signorili, in seguito passano in mano a privati con contratti d'affitto o di enfiteusi. Il processo di decadenza di queste strutture rurali è quindi legato all'evolversi del sistema feudale ed alla tendenza degli abitanti della campagna a raccogliersi sotto la protezione dei signori più potenti.

Con il trasformarsi dei contratti in possesso vero e proprio delle terre da parte delle famiglie baronali il processo di accentramento e controllo della campagna si definì ulteriormente, anche se i dintorni di Roma non conobbero lo sviluppo di un sistema feudale paragonabile a quello dell'Italia centro-settentrionale.

Le Domus Cultae si trasformano così lentamente in casali, che possono quindi considerarsi una derivazione dai centri agricoli romani mediati appunto dall'esperienza delle Domus Cultae.

## I CASALI

Nella campagna romana il termine latino *casale* designa un dominio e non un edificio, solo a partire dal Trecento comincia ad indicare il centro abitato, mentre appare il termine *tenuta* ad indicare il dominio nel suo complesso. E' interessante notare che le tenute in cui era suddivisa la campagna romana, nonostante gli incessanti passaggi di proprietà, restano numericamente più o meno costanti: infatti dalle mappe del Catasto Alessandrino ne risultano 425 ed all'inizio del Novecento ne sono censite 413. Appunto grazie al Catasto Alessandrino, opera promossa da Papa Alessandro VII nel 1655-1667, che consiste in una vasta raccolta di mappe delle tenute della campagna romana, è possibile seguire le vicende e le trasformazioni del territorio, valutando l'entità e la situazione di ogni tenuta.

I casali, pur essendo già presenti nella campagna tra il X e l'XI secolo, divengono numerosissimi tra i secoli XII e XIII, in piena età feudale, quando gli *enfiteuti* dei terreni avanzano le loro pretese di possesso e ingrandimento ai danni dei monasteri e delle istituzioni ecclesiastiche, che erano gli effettivi proprietari dei fondi. Le famiglie più potenti si creano nella campagna estesi latifondi sorvegliati nei punti strategici dai casali, che poi saranno in alcuni casi trasformati in castelli, collegati dalle torri, quali fortificazioni intermedie. Si crea quindi una vera e propria casta nobiliare di cui il casale, prima, e il castello, poi, ne diventeranno la rappresentazione emblematica.

Il casale, architettonicamente, era costituito in genere dall'abitazione padronale, dominata da una torretta, e da quelle coloniche, mantenendo quel sistema di differenziazione tra zona padronale, rurale, stalle e magazzini raccomandata dagli scrittori romani, quali Columella, e codificata nelle grandi ville imperiali del suburbio.

Il complesso abitativo non superava di solito i due piani e vi si accedeva da scale esterne. Nella tipologia più diffusa il complesso delle abitazioni e dei magazzini che occupavano il piano terra (non sempre esistevano le stalle per gli ovini e bovini in quanto spesso erano lasciati allo stato brado nella campagna) si incentrava su un cortile interno, al quale si accedeva da un unico ingresso che dava quindi l'accesso ai vari nuclei del casale che veniva così ad assurgere un carattere turrato, compatto, a corte interna (De Rossi).

Spesso alla struttura centrale del casale si sovrapponevano o addossavano altre costruzioni che rendono difficile la lettura della tipologia originaria, in alcuni casi, invece, molto semplice, composta da un unico edificio quadrangolare. Nei periodi in cui le lotte tra baroni e grandi proprietari si fecero più cruenta ed accese la struttura dei casali si adeguò maggiormente alle esigenze militari, con una cinta di mura difensiva.

Con il tranquillizzarsi della vita e dei rapporti nell'agro romano, si modifica nel corso dei secoli la struttura residenziale ed insediativa e si passa dal casale chiuso alla villa aperta nello spazio.

## LE TORRI

E' il monumento tipico dell'agro romano ed elemento caratterizzante di quartieri sorti successivamente attorno ad esse (quali Torre Angela, Torre Spaccata, Torre Maura, ecc.)

Le torri costituiscono una fitta rete di controllo che ci permette ancor oggi la lettura del tessuto insediativo e viario della campagna.

La loro costruzione deve ricollegarsi, come già accennato, alla presenza delle *Domus Cultae* ed alla necessità di creare un sistema difensivo efficiente, valido sia per

questi complessi che per la vicina città, che veniva così ad essere fornita di un capillare sistema di controllo e segnalazione, soprattutto in prossimità delle maggiori vie d'accesso. Un esame accurato delle condizioni storiche che promossero il diffondersi a così vasto raggio di queste costruzioni dimostra che assolvevano anche ad altre funzioni, caratterizzandosi anche tipologicamente a seconda che avessero compiti di vedetta, di controllo doganale o giurisdizionali.

## Le torri giurisdizionali

Delimitavano le diocesi e i possedimenti dei monasteri. Non avevano carattere militare tanto da essere prive anche architettonicamente di opere di difesa. Erano anche molto elevate in altezza e quindi si rivelavano particolarmente deboli. Se nei primi tempi (X-XI sec.) indicavano generalmente solo una giurisdizione, con lo sviluppo del feudalesimo significarono *la conferma del diritto feudale da parte di ogni signore che ne vantava il possesso e che essa si trincerava contro il signore vicino* (Amidei). In tal modo divennero segno e simbolo di potere e come tali vennero incise nei sigilli dei signori feudali, divenendo così anche una figura araldica.

## Le torri di vedetta

Sorgono in seguito al ripopolamento della campagna, allo scopo di difendere le domus cultae e, in più ampia prospettiva, la città. Avevano pianta generalmente quadrata o rettangolare.

Pur non essendo particolarmente alte, erano a più piani, fino ad un massimo di tre; si accedeva al primo piano mediante un ingresso solo. Il primo e l'ultimo piano avevano una copertura a volta in muratura che si impostava su pilastri angolari, che, partendo dal piano terra, raggiungevano la sommità della torre.

Le due volte rispondevano a precise necessità strategiche e militari; infatti *la volta superiore, oltre a sorreggere la terrazza dalla quale venivano lanciate le segnalazioni luminose, proteggeva da pesanti proiettili che le macchine da getto scagliavano contro le pareti e sulla cima della torre con l'intento di farla precipitare all'interno; la volta inferiore consentiva di isolare, in caso di necessità, i piani superiori* (De Rossi). Molte torri presentano infatti al secondo piano una porta-finestra ricavata esattamente al di sopra della porta di ingresso. In tal modo gli assediati potevano rifugiarsi al piano superiore, a cui accedevano attraverso due aperture, ricavate nella volta di separazione, nel caso in cui gli assalitori fossero riusciti a penetrare all'interno della torre.

Le torri, nate quindi con funzione di semplice segnalazione o di controllo sulle vie, assumono, con lo sviluppo delle lotte feudali tra l'IX e il XIII sec. una funzione difensiva. A questo scopo vengono provviste di un antemurale, aggiunto nel caso di torri edificate precedentemente, e tendono a trasformarsi in casale-torre, il *castelletto* (XII-XIII sec.), costruito per la difesa di un determinato territorio o di una proprietà agricola.

Queste vanno perciò viste come *specchio fedele di un equilibrio produttivo che stava sviluppandosi nella campagna romana al termine delle feroci lotte che le nobili famiglie romane incrementavano per la difesa dei loro feudi* (De Rossi) e come tali sono diverse sia dalle giurisdizionali, che indicavano semplicemente una giurisdizione sulla proprietà e non una sua difesa, sia quelle che nel tardo medioevo si trasformavano da torri di vedetta in complessi agricoli incentrati sul casale, ma senza alcuna funzione di carattere militare.

Con l'estendersi delle lotte baronali ed il perfezionamento dei sistemi bellici si rende necessario, a partire dal XIII sec., lo studio ed il ricorso a nuovi mezzi di difesa da predisporre nella torre.

A tale scopo la torre non sarà più dotata di cornicioni e mensole per evitare facili scalate dall'esterno; sarà dotata di *feritoie* (aperture verticali strette all'esterno, allargate verso l'interno) e di "*caditoie*" (aperture ottenute nei pavimenti di ballatoi lignei, allo scopo di lanciare proiettili o versare pece ed olio bollente).

Ma quando nella pratica militare fu introdotto l'uso delle armi da fuoco, le torri, che già con l'inasprirsi delle lotte baronali avevano dimostrato di non essere più all'altezza di un'effettiva difesa, non verranno più utilizzate come strutture difensive, funzione che d'altronde non era stata loro attribuita in origine.

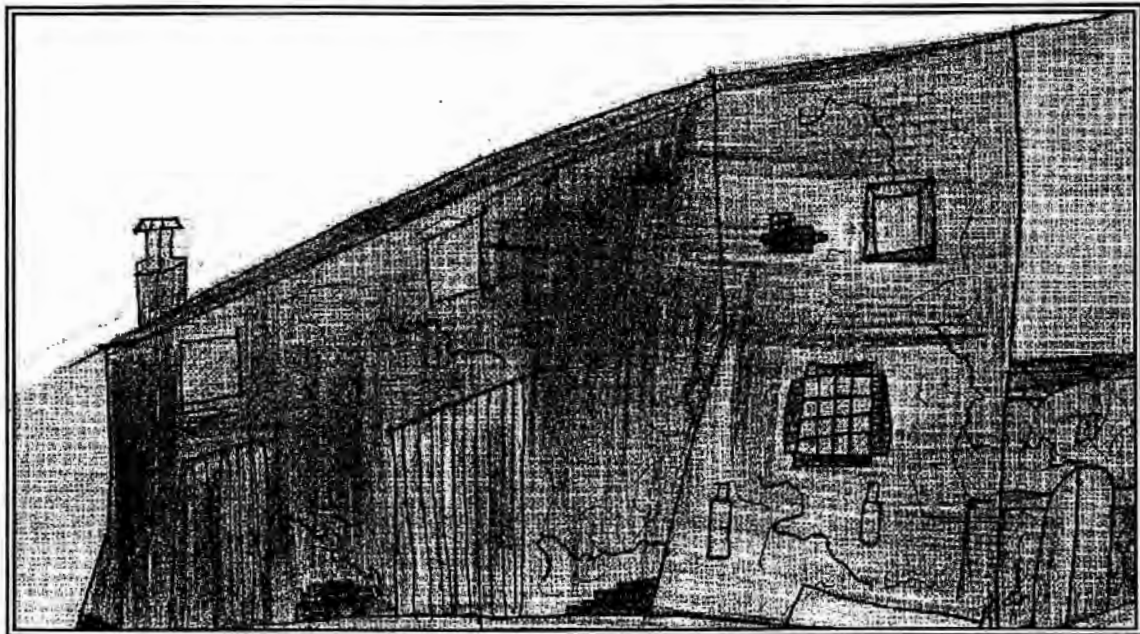
## Le torri fiscali o di Mezzavia

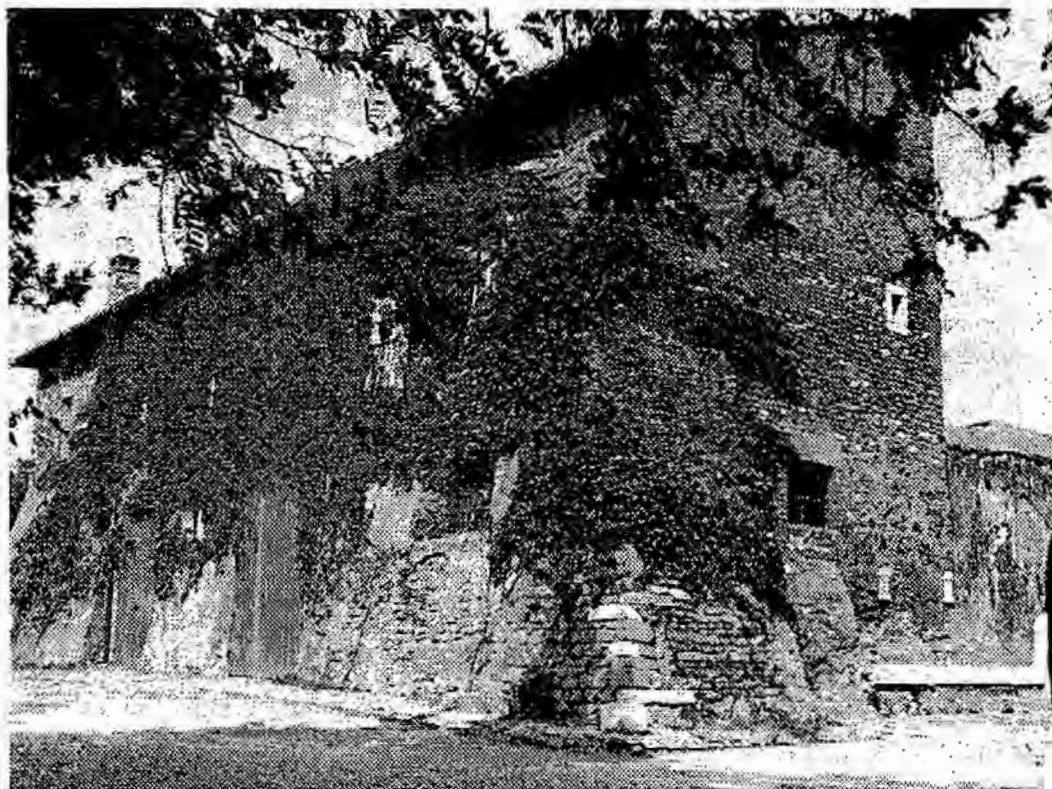
Molte torri vengono utilizzate come *TORRI FISCALI*, dette anche di *MEZZAVIA*, in quanto trovandosi lungo arterie stradali importanti, in prossimità di città e paesi, erano luogo di sosta, di ristoro per i viaggiatori ed inoltre effettuavano il servizio di pagamento dei pedaggi ricollegandosi alla tradizione romana delle "*mansiones*" e "*mutationes*". Esse hanno generalmente la stessa struttura delle precedenti, delle quali molte sono una riutilizzazione (vedi Torre di Mezzavia di Frascati), ma l'ultimo piano con la tipica conclusione a merlatura viene sostituito da un tetto a spiovente.

Il materiale prevalentemente usato per la costruzione di questi edifici è il tufo, sia di reimpiego, sia perché facilmente reperibile nella campagna romana. Al tufo si mescolavano frammenti marmorei, sempre di reimpiego da monumenti romani, che servivano oltre tutto a rendere, nel caso delle torri in particolare, più visibili, anche da lontano, gli edifici. Il laterizio viene invece usato pochissimo in quanto, meno leggero del tufo, non permetteva una costruzione veloce, come spesso si richiedeva per la costruzione e il restauro dei luoghi fortificati.

archiviocederna.it

*Il Casale di Roma Vecchia disegnato da un alunno della Scuola Media Statale Italo Svevo.*





*Una veduta prospettica del Casale di Roma Vecchia*

## CASALE DI ROMA VECCHIA

### **Ubicazione**

Alla fine di via Lemonia, a 300 metri all'interno, in direzione della via Appia Nuova.

### **Datazione**

La costruzione centrale è databile al XIII secolo, ad essa si sono aggiunti altri casali più recenti.

### **Materiale costruttivo**

L'edificio medievale è costruito in blocchetti di peperino con aggiunte di selci, scaglie marmoree e frammenti di marmo, anche provenienti da manufatti scultorei, materiali tutti riutilizzati dalle numerose rovine di edifici romani presenti nella zona.

### **Funzione**

In origine era un casale-torre, con funzione strategica di controllo e vedetta, situato tra i condotti dell'Acqua Claudia e dell'Acqua Marcia. Fu poi trasformato in casale a funzioni prettamente agricole.

La funzione difensiva e il controllo degli acquedotti erano affidati anche ad una torretta accanto alla Marrana, del XIII secolo, oggi quasi completamente distrutta.

### **Descrizione**

E' un agglomerato di vari edifici incentrato su un cortile interno. La scala per accedere al piano superiore, dall'interno del cortile, è scoperta e cordonata, con gradini in pietra.

All'interno del cortile si trovano numerosi reperti archeologici rinvenuti nella campagna circostante negli scavi fatti eseguire dalla famiglia Torlonia nel 1830, ma quelli di maggior valore si trovano a Villa Albani.

Numerosi frammenti sono murati nella parete interna dell'antemurale.

Notevoli sono l'iscrizione di T. Statilius Optatus, incisa su una lastra di marmo di metri 1,7x1, rinvenuta a pochi metri dal casale e due frammenti di cippo sepolcrale in greco (murati all'esterno) che testimoniano l'importanza della via Latina come via di transito tra Roma, la Magna Grecia e la Grecia stessa, documentata appunto dal passaggio di mercanti greci.

#### **Notizie storiche**

Il casale deriva il proprio nome dalle rovine della vicina Villa Settebassi e di altri monumenti romani, che fecero pensare all'esistenza di una vera e propria città, più antica di Roma.

La tenuta di Roma Vecchia si è formata alla fine del XVIII secolo, riunendo importanti e antiche tenute quali Arco di Travertino, di Capodibove, Torre Spaccata, Torre dello Statuario, e divenne proprietà della famiglia Torlonia. Fu acquistata nel 1799 da Giovanni Torlonia per 99.775 scudi dalla Confraternita del Sancta Santorum, e si estendeva per un'ampiezza di 6 Km. in diagonale. In questa occasione fu creato da Pio VII il marchesato di Roma Vecchia.

Secondo Metalli in età romana questa zona corrispondeva al Pago Lemonio, su cui sorse il "*suburbanum imperiale*" la villa che probabilmente l'imperatore Adriano ebbe al 5° miglio della via Latina.



*Le strutture murane della Villa dei Settebassi.*

## **BIBLIOGRAFIA**

### **LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA CAMPAGNA ROMANA**

- W. SOMBART, *La campagna romana: studio economico-sociale*, Torino 1891 .  
G. TOMMASSETTI, *La campagna romana*, Roma 1926.  
T. ASHBY, *the Roman Campagna in Classical Times*, London 1927.  
G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, vol. I, *L'antichità ed il Medioevo*, Roma 1949.  
M. ROSTOVCEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1967.  
G. GIANNELLI e S. MAZZARINO, *Trattato di Storia romana*, Roma 1970.  
E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972.  
M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1974.  
L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978.  
A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale*, Bari 1979.

### **LA VIA LATINA**

- G. TOMMASSETTI, *La Campagna Romana*, IV, Roma 1926.  
L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978, p. 5 ss.

### **LA VILLA ROMANA**

- G. A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958.  
L. CREMA, *L'architettura romana*, in *Enciclopedia Classica* III, 12, 1, Torino 1959, p. 120 ss.

### **VILLA DELLE VIGNACCE**

- T. ASHBY - G. LUGLI, *La villa dei Flavi Cristiani Ad duos Lauros e il suburbio imperiale ad oriente di Roma*, in *Atti Pontificia Accademia Romana di Archeologia* II, 1928, p. 183 ss.  
L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978, p. 82 ss.

### **VILLA DEI SETTE BASSI**

- N. LUPU, *La villa dei Sette Bassi sulla via Latina*, in *Ephemeris Dacoromana* 7, 1937, p. 117 ss.  
L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978, p. 103 ss.

### **GLI ACQUEDOTTI**

- L. QUARONI, *Immagine di Roma*, Bari 1969. C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, Roma 1980.  
G. CORSETTI, *Acquedotti di Roma*, Roma 1937.  
R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1973.  
P. PACE, *Gli acquedotti di Roma*, Roma 1983.

### **ACQUEDOTTO ANIO NOVUS**

- L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978.

- T. ASHBY, the Classical Topography of the Roman Campagna, in Papers British School Rome, III, IV, V, 1910.  
 T. ASHBY, the Aqueducts of Ancient Rome, Oxford 1935.  
 R. LANCIANI, Topografia di Roma antica, Roma 1880.  
 G. TOMMASSETTI, La campagna romana, Roma 1926.

#### **CASALI E TORRI MEDIOEVALI**

- A. NIBBY, Viaggio antiquario nei contorni di Roma, Roma 1819.  
 G. TOMMASSETTI, Campagna romana, in "Arch. Reale Soc. Romana di Storia Patria" VIII, 1885.  
 G. TOMMASSETTI, Feudalesinio romano, in Riv. Inter. Scienze Soc., VI 1894, VII, 1895.  
 TH. ASHBY, Mappa della campagna romana, Roma 1914.  
 G. SILVESTRELLI, Città, Castelli e terre della Regione romana, Città di Castello 1914.  
 E. METALLI, Usi e costumi della campagna romana, Roma 1924.  
 G. TOMMASSETTI, La campagna romana, Roma 1926.  
 E. MARTINORI, Lazio Turrino, repertorio storico ed iconografico, Roma 1934.  
 E. AMADEI, Roma turrita, Roma 1943.  
 Architettura minore in Italia, 111 Lazio e Suburbio, ed. a cura di C. Colombo, 1949, a cura del Centro Naz. Storia dell'Architettura.  
 G. PRATELLI, La Casa rurale nel Lazio, Roma 1957.  
 M. R. PRETE - M. FONDI, La Casa rurale nel Lazio settentrionale, Roma 1957.  
 RULLO TULLIO, Le Torri di Roma, in Rass. del Lazio 1965 n. 1-2.  
 G. PEROGALLI, Castelli del Lazio, Milano 1968.  
 G. TORSELLI, Castelli e Ville del Lazio, Roma 1968.  
 E. AMADEI, Le Torri di Roma, Roma 1969.  
 G. M. DE ROSSI, Torri e Castelli medioevali nella campagna romana, Roma 1969.  
 R. FREDDI, La casa rurale nella pianura romana, Roma 1970.  
 I. BELLI - BARSALI - M.G. BRANCHETTI, Ville della Campagna romana, Milano 1975.

#### **CASALE DI ROMA VECCHIA**

- L. QUILICI, La via Latina da Roma a Castel Savelli, Roma 1978, (p. 91).  
 G. M. DE ROSSI, Torri e castelli medievali della campagna romana, Roma 1969 (p. 161).  
 E. METALLI, Usi e costumi della campagna romana, Roma 1924, (p. 443).  
 G. TOMMASSETTI, La campagna romana, Roma 1926.

**Materiale fotografico e scientifico tratto dalla pubblicazione di A. CAMPITELLI "La campagna romana dall'antichità al medioevo: il territorio della X circoscrizione" (Roma, 1979)**